

ilmirotary

La moneta digitale europea



ROTARY CLUB
PADOVA



Il Mio Rotary

Pubblicazione riservata ai soci
del Rotary Club Padova

Rotary Club Padova

Via San Biagio, 34 - 35121 Padova
Tel. e fax 049.8789850
padova@rotary2060.org
www.rotarypadova.it

Direttore:

Maristella Agosti

Redazione:

Maristella Agosti - Michele Forin
Mara Bevilacqua - Lisa Dalla Via
Gian Paolo Fedrigo - Giorgio Galeazzo
Paolo Giaretta - Sofia Pavanello
Romano Reffo

Hanno collaborato a questo numero:

Maristella Agosti - Bernardo Agostinelli
Marina Bassan Agostinelli
Mara Bevilacqua - Franco Bonazzi
Roberto Busetto - Giovanna Cauteruccio
Angelo Chiarelli - Manuela Chiarotto
Carlo Crivellaro - Paolo Giaretta
Tindara Inferrera - Massimo Malaguti
Gennaro Marrone - Mirco Mazzucato
Gilberto Muraro - Lino Polese
Paola Romanin Callegarin
Francesco P. Russo - Guido Zanovello

In copertina e retro copertina

foto di RCP - composizione grafica
di Massimo Malaguti

All'interno:

foto di Renato Maria Cesca
e di altri soci del Rotary Club Padova

Progetto grafico:

Massimo Malaguti

Stampa:

Fratelli Zampieron - Padova
giugno 2025

in questo numero

Dal Direttore	pag. 4
Dal Presidente	6

services e territorio

L'associazione Padova Ospitale	pag. 12
Spettacolo teatrale "El Diablo" al Teatro Verdi	14
I Suoni della Bellezza	16
Riusciamo a riscaldarci senza inquinare l'aria?	18
Scopri, Impara, Vivi Sano	22

approfondimenti

L'euro digitale: innovazione e tradizione	pag. 24
Fulvio Pendini al Collegio Gregorianum	28
La montagna può essere uno strumento educativo	30
Tracce di solitudine nella Bibbia	32
La spesa nel carrello degli altri	36

voci dal club

In ricordo di Giorgio De Benedetti	pag. 42
Nave Amerigo Vespucci: un orgoglio italiano	48
Gita a Montagnana	50
Visita alla mostra Legami Preziosi	52
Visita Azienda Agricola Zingales	54
Gita in Spagna	56
Lino Polese	60
Francesco Paolo Russo	62

I commenti e gli apprezzamenti ricevuti da parte di Soci del Club sulla nuova struttura ideata dalla Redazione nel corso di questa annata e adottata dallo scorso numero ci ha confortato nelle scelte fatte. Infatti la leggibilità e la fruizione della rivista del Club traggono giovamento dalla nuova struttura che da allora viene stabilmente adottata per l'organizzazione e la presentazione degli articoli.

Questo terzo e ultimo numero dell'annata rotariana 2024-25 include nella prima sezione la relazione conclusiva del presidente Carlo Crivellaro che presenta i principali obiettivi raggiunti nel corso di una annata vissuta in armonia e durante la quale molti Soci hanno ben operato a fianco del Presidente, contribuendo alla realizzazione di numerosi e utili services. La relazione del Presidente, contribuendo alla memoria del Club, serve anche ad informare i Soci che, per diversi motivi, non hanno potuto partecipare sistematicamente alle attività del Club.

La sezione "services e territorio" riferisce principalmente su progetti e attività del Club e raccoglie i contributi del dottor Angelo Chiarelli, che illustra la storia e l'evoluzione nel tempo delle attività della associazione "Padova ospitale" da lui fondata; due articoli di Mara Bevilacqua e di Giovanna Cauteruccio illustrano due diverse iniziative che hanno concorso alla realizzazione del service su genitorialità, salute e promozione di corretti stili di vita nei giovani; l'articolo di Mirco Mazzucato e Guido Zanovello, ambe-

due Soci del RC Padova Euganea, illustra le modalità seguite per rispondere in modo più approfondito alle domande che il convegno "Inquinamento Atmosferico: facciamo chiarezza", svoltosi il 16 novembre 2024 nell'Auditorium San Gaetano di Padova e organizzato da cinque Rotary patavini, aveva suscitato. Completa la sezione l'articolo di Tindara Inferrera, responsabile dei rapporti istituzionali dell'Inner Wheel Padova, che illustra le linee essenziali del progetto "I Suoni della Bellezza: quando l'arte risveglia l'anima - Un progetto culturale ed artistico nato per restituire dignità attraverso la bellezza".

La sezione "approfondimenti" riserva delle interessanti sorprese. La prima riguarda il contributo di Gennaro Marrone che apre alla conoscenza dell'euro digitale che, in un periodo di grande instabilità, costituisce un progetto dell'Eurosistema che può contribuire al mantenimento della fiducia del pubblico nella moneta e a promuovere la concorrenza e l'efficienza nel mercato dei servizi di pagamento. L'articolo di Massimo Malaguti ci fa conoscere decorazioni ad affresco su spazi pubblici e privati della città di Fulvio Pendini nel 50mo anniversario della morte dell'artista. Marina Bassan Agostinelli ci aiuta ad apprezzare la montagna come strumento educativo approfondendo delle considerazioni dello scrittore veneto Matteo Righetto. Franco Bonazzi, introducendo una nuova "dimensione" dedicata alle "Tracce di solitudine nella Bibbia" contribuisce al tema di riflessione affrontato nell'approfondimento "Quale solitudine?" del numero 24; era

proprio un auspicio della Redazione che un tema di approfondimento, dopo essere stato introdotto in un numero, fosse poi ripreso creando così un percorso di approfondimento trasversale a più numeri della rivista. Completa la sezione l'articolo di Bernardo Agostinelli che ci fa conoscere i contenuti del saggio "La spesa nel carrello degli altri: l'Italia e l'impoverimento alimentare" di Andrea Segré e Ilaria Pertot, con prefazione del cardinale Matteo Maria Zuppi.

La quarta sezione "voci del Club" si apre con il ricordo del socio Giorgio De Benedetti, magistralmente articolato da Gilberto Muraro. Paolo Giaretta fa conoscere, anche ai Soci che non hanno potuto recarsi a Venezia a visitare la Nave Amerigo Vespucci, le caratteristiche principali che hanno fatto meritare alla Nave l'appellativo di "più bella nave del mondo!". Poi Mara Bevilacqua ci introduce alla storia e ai luoghi di maggior rilievo artistico che sono stati visitati in occasione della gita del Club a Montagnana. Manuela Chiarotto ci guida nella visita alla mostra "Legami Preziosi" allestita all'interno del Gabinetto di Lettura. Grazie a Mara Bevilacqua è possibile rivivere la visita, condotta con dei Soci del Club Padova Euganea, alle aziende agricole di Antonio Zingales che rappresentano una importante realtà italiana nel campo della coltivazione e lavorazione di noci e nocciole. Paola Romanin Callegarin, grazie alla sua conoscenza dell'arte moderna e contemporanea, fa apprezzare le caratteristiche di diverse opere che è stato possibile visitare per chi ha partecipato al viaggio del

Club nella Spagna del Nord, ma che, grazie al suo scritto, può iniziare a conoscere anche chi non ha potuto partecipare al viaggio. Coronano la sezione le presentazioni di due Soci: quella di Lino Polese ci permette di approfondire la conoscenza dell'attività professionale di un Socio che è entrato a far parte del Club negli ultimi mesi; quella di Francesco Paolo Russo ci guida nell'evoluzione del percorso professionale di questo Socio che è entrato da qualche anno nel Club, ma che, avendo scritto la sua presentazione per questo numero della rivista, può anche farci conoscere la sua attività di service nell'ambito del progetto mirato allo screening delle epatiti virali in Burkina Faso, al quale Medici con l'Africa ha partecipato insieme ad alcune altre organizzazioni sanitarie e istituzionali. I testi con i quali i Soci si presentano sono molto apprezzate, perché aiutano a realizzare una costruttiva armonia all'interno del Club che contribuisce anche alla possibilità di instaurare nuove collaborazioni utili alla realizzazione dei service del Club.

Chiudendo l'introduzione a questo ultimo numero della rivista dell'annata 2024-25 desidero ringraziare i Soci della Redazione con i quali abbiamo operato per realizzare un service interno al Club che contribuisce alla conoscenza delle attività condotte nell'annata, al mantenimento della memoria del Club e alla costruzione della rete di collaborazioni che contribuisce alla realizzazione dei progetti e dei service.

[Maristella Agosti](#)

Discorso conclusivo ar 2024-25

Carissimi soci, socie, amici, siamo ormai giunti al termine di questa intensa – almeno per me – annata rotariana. Non vi nascondo che, seppur più volte mi sia lasciato andare a qualche sospiro, sperando che questo prestigioso ma impegnativo incarico si concludesse in fretta, ora che la fine è davvero vicina, provo un po' di malinconia. È stata un'esperienza importante, arricchente, che porterò sempre con me. Mi mancheranno l'affetto, la stima e le tante dimostrazioni di fiducia ricevute in questi mesi: per me sono state gratificazioni autentiche. Ma non è di me che voglio parlare, bensì del nostro Club e dell'anno vissuto insieme. Un anno ricco di sfide, ma anche di risultati significativi, penso, grazie al lavoro di squadra, allo spirito di servizio e alla generosità di molti. Consentitemi un sincero ringraziamento a tutti voi, e in particolare al Consiglio Direttivo – Giovanna, Roberto, Marianna, Luca, Ludovico, Bernardo, Francesca, Renato, Attilio, Sofia e Mauro – a Roberto Busetto, istruttore di Club e ai Presidenti di commissione, tutte persone che con le loro competenze e la loro dedizione mi sono state sempre vicine.

Il tema dell'annata, "Genitorialità e salute nella società che cambia", ha fatto da filo conduttore ispirando sia le nostre conviviali culturali che i nostri Services, che sono stati il cuore pulsante della nostra azione rotariana.

Abbiamo rafforzato relazioni con istituzioni – come l'Università, il Comune, la Provincia – associazioni e fondazioni, altri Club (anche internazionali) e con il Distretto, riuscendo a sviluppare progetti di valore. Tra questi, vorrei ricordare:

- Il Service Interclub in cui sono stati coinvolti tutti i Rotary Club della nostra area in collaborazione con l'Università di Padova per il progetto "Diritto allo studio". L'iniziativa ha portato alla assegnazione di cinque borse di studio a studenti meritevoli che, pur avendo i requisiti, risultavano esclusi dalle graduatorie pubbliche.
- Il Service sulla promozione dei corretti stili di vita nei preadolescenti, che ha ottenuto grande visibilità e un riconoscimento



Interclub con il RC Este a casa Caporali, Villa Cantarana a Este; da sinistra: Alessandro Caporali, il Presidente RC Padova Carlo Crivellaro, l'alpinista padovana Silvia Loreggian e la Presidente del RC Este



Fotografia scattata in occasione del Torneo di Tennis Internazionale "Commit Open Wheelchair", presso la società Canottieri Padova (20-24 maggio 2025); con il Presidente alcuni soci in rappresentanza del Club - Bernardo Agostinelli, Ludovico Carturan, Mara Bevilacqua e il Presidente entrante Mauro Strada - e Vladimiro Amato, organizzatore del Torneo e tecnico federale Canottieri nonché Consigliere della Associazione "L'Onda"

mento a livello distrettuale. Tra i momenti più significativi e di maggiore impatto citerei l'evento iniziale: "Apri gli occhi, impara a vivere con stile" del 26 ottobre 2024, presso la Torre della Ricerca Pediatrica - Città della Speranza e lo spettacolo "El Diabolo" al Teatro Verdi del 14 marzo scorso, che ha visto la partecipazione di oltre 600 tra studenti, genitori e insegnanti. Il progetto si è concluso poi con la mostra-esposizione su tutto il percorso allestita ad aprile, assieme alla Fondazione Salus Pueri, presso la sala Samonà della Banca d'Italia in Via Roma.

- Il progetto internazionale "Casa Esperança - Le piccole farfalle" a Manaus, Brasile, realizzato con il coinvolgimento del RC Udine e dei Club stranieri gemellati, compreso quello di Manaus, che pure ha ottenuto un contributo distrettuale.
- Il sostegno al progetto Uganda, in collaborazione con il CUAMM e l'Università di Padova, per il finanziamento di una

borsa di studio medica. Realizzato anche attraverso l'impegno del nostro socio Francesco Paolo Russo. In questo caso è stato emozionante constatare come la presentazione appassionata del progetto da parte di Don Dante Carraro abbia immediatamente portato a un ulteriore gesto concreto di generosità di un socio che ci ha permesso di donare anche una moto-ambulanza.

Un altro punto che desidero evidenziare è quello di aver creduto nell'utilizzo di strumenti innovativi e ad alto impatto come il "crowdfunding" per finanziare borse di studio. Sebbene inizialmente consapevoli delle difficoltà è stato poi molto gratificante constatare che, dimostrando di crederci e facendo leva sullo spirito di servizio, siamo riusciti a coinvolgere attivamente i nostri soci, oltre a soggetti esterni e altre associazioni, che hanno risposto con grande generosità consentendoci di raccogliere una somma significativa. Abbiamo inoltre voluto onora-

re la memoria e le qualità morali di tre nostri soci recentemente scomparsi, e di altre due importanti personalità padovane, dedicando loro le cinque borse del Service per Il Diritto allo Studio.

Un altro aspetto su cui abbiamo puntato è stato il coinvolgimento attivo dei giovani Rotaractiani. Sono stati protagonisti in diverse iniziative, in particolare nelle attività di comunicazione, anche attraverso la produzione di video in cui hanno avuto un ruolo centrale. L'azione a favore dei giovani è proseguita con energia e risultati significativi durante l'annata, grazie all'eccellente lavoro della Commissione Giovani, in particolare di Andrea Scanavini e Giancarlo Ottaviano. Abbiamo registrato la partecipazione record di ben 4 studenti al Ryla distrettuale oltre allo scambio di altri 5 ragazzi, con coetanei, provenienti da vari Paesi europei ed extraeuropei, nell'ambito del programma Next gen Exchange.

A testimonianza del nostro impegno verso le nuove generazioni è stato replicato con successo anche quest'anno il progetto "Bussola" tenutosi il 6 giugno presso il Liceo Tito Livio di Padova, sempre grazie all'iniziativa di Andrea Scanavini. L'evento ha coinvolto 35 relatori in gran parte soci rotariani, provenienti da ambiti pro-

fessionali differenti, con l'obiettivo di offrire un valido orientamento agli studenti in procinto di iscriversi all'università.

Convinti che per rafforzare la percezione esterna della forza del Rotary sia molto importante dimostrare di saper fare Rete, abbiamo partecipato attivamente a numerose iniziative Interclub, collaborando con i Club Rotary e Innerwheel di Padova e anche di altre province. Ricordo il convegno "Inquinamento atmosferico, facciamo chiarezza" con tutti i club patavini, l'importante Service a favore dell'Hospice Pediatrico di Padova, promosso dal R.C. Rovigo con 17 Club del Distretto coinvolti e ancora Il Service Internazionale "Odelette" promosso dal RC di Udine. Vanno poi menzionati: la celebrazione assieme al RC Este dei 70 anni del K2 con



Premiazione del vincitore e dell'altro finalista del singolare maschile categoria Quad con il Trofeo in memoria di Giorgio De Benedetti; con il Presidente sono presenti il Presidente dell'Associazione "L'Onda" Stefano Lubian anche principale sponsor dell'iniziativa e il Campione Olimpionico di Canottaggio, Rossano Galtarossa

la spedizione tutta femminile dell'alpinista Silvia Loreggian (mai un nostro gagliardetto era stato a simili quote), e la celebrazione del 700mo anniversario di Marco Polo assieme al RC Venezia con una conviviale e la visita alla mostra "I mondi di Marco Polo"; l'incontro con il Rotary Club di Zurigo, nato grazie ai contatti tra l'ex socio Edoardo Siano e il nostro Claudio Griggio è sfociato in un significativo service a favore della ricerca sulla terapia cellulare per il diabete pediatrico. Da citare anche la visita all'Azienda agricola "Il Noceto" con gli amici del RC Padova Euganea e la partecipazione assieme ad altri club della provincia al Trofeo golfistico Inter-Club Coppa del Governatore, il cui ricavato è stato destinato al programma End Polio Now. Infine il premio Distrettuale "I Virtuosi" che ha visto premiata anche la nostra candidata Suor Miriam, fondatrice di Casa Priscilla. Tutte occasioni che hanno unito cultura, servizio e collaborazione in spirito rotariano.

E a proposito di premi, un altro motivo di soddisfazione è stato riuscire a consegnare nuovamente il Premio Patavinae Claritates, istituito due anni fa da Marco Petrin e destinato a personalità che hanno dato lustro alla città di Padova in diversi ambiti. In questa edizione il riconoscimento è andato al professor Angelo Chiarelli, medico chirurgo plastico, padovano d'adozione, per le categorie medicina-salute e filantropia. Fondatore di Padova Ospitale, realtà di Volontariato padovana che festeggia quest'anno 30 anni di vita, durante i quali ha assunto un ruolo di grande rilievo a livello nazionale e anche internazionale con importanti progetti in Paesi

in via di sviluppo. Suggestiva nell'occasione la lettura di alcune poesie di Chiarelli stesso da parte della nostra socia Maria Virgillito. Sul fronte culturale e artistico abbiamo sostenuto iniziative di grande valore per il territorio: tra queste il Concorso Internazionale Claudio Scimone, svoltosi il 17 novembre 2024 all'Auditorium Pollini, dove abbiamo finanziato due borse di Studio, per giovani violinisti di grande talento e grande futuro. E sempre in ambito musicale abbiamo contribuito alle spese per il concerto dell'associazione "Musica senza frontiere" che ha visto l'esibizione di giovani artisti internazionali nella splendida cornice della Sala dei Giganti. Sostenendo lo spettacolo teatrale "Invito a cena con delitto", organizzato dall'Associazione Lucignolo, abbiamo completato il



Il Presidente insieme alla moglie Elisabetta in occasione della visita del Club alla Nave Scuola Amerigo Vespucci ancorata a Venezia. L'interessante visita è stata organizzata anche grazie all'aiuto del socio Stefano Lupi

service avviato con la Cena degli Auguri a Natale. Il ricavato è stato destinato alla Cooperativa Down Dadi, a noi cara e con cui collaboriamo da tempo, a sostegno del progetto “Andare a Bottega” presso la nuova sede con il negozio - concept store “Imperfetto”. Con l'intento di essere anche in linea con i principi rotariani della DEI, abbiamo voluto lasciare un segno concreto a favore dell'inclusione con il progetto “Oltre le barriere”, dedicato alla memoria di Annamaria Zanella e Giorgio De Benedetti. Iniziativa realizzata in seguito alla generosa donazione di Renzo Pasquale e dei familiari di Giorgio. Il progetto ha sostenuto varie realtà dello sport per disabili, tra cui l'acquisto di un pulmino, il supporto a tornei di wheelchair tennis e rugby, l'acquisto di sedie per doccia per atleti con disabilità, e la risistemazione di un'area giochi accessibile. Un gesto tangibile di vicinanza alle fragilità della nostra comunità. L'altro importante e attualissimo tema rotariano della Pace è stato affrontato in una partecipata serata conviviale con un esperto di diritti umani del nostro Ateneo: il prof. Marco Mascia.

Anche quest'anno è stato garantito il nostro sostegno alla Rotary Foundation, mantenendo fede all'impegno di donare 100 dollari per socio, e contribuendo alla campagna End Polio Now. Obiettivo che abbiamo raggiunto grazie al versamento di 10.000 euro sul fondo annuale di R.F. (reso possibile con l'accantonamento al Budget preventivo di una cospicua somma completata poi da una raccolta fondi in occasione della tradizionale cena di caccia generosamente offerta dal

socio Giorgio Agugiaro).

In tema di effettivo, a fronte di due uscite (una per trasferimento e una dolorosa recente perdita), abbiamo accolto con entusiasmo tre nuovi soci, di cui due donne.

Abbiamo dedicato particolare cura alla visibilità pubblica del Club a livello di social, media e stampa locale e ci sembra di poter essere soddisfatti, grazie all'attenzione dedicata alla comunicazione da parte di Massimo Malaguti e all'impegno dell'apposita commissione, in particolare di Stefano Marchi, Gioia Grigolin, Livio Petriccione, Mario Trivellato. E va citato anche il grande lavoro che, con il coordinamento di Maristella Agosti, ha coinvolto molti soci nella reimpostazione del giornale del club “Il mio Rotary” e nella redazione di un supplemento speciale dedicato al compianto Francesco Mazzaroli. Non sono mancati i momenti di aggregazione con uscite culturali, organizzati anche quest'anno con la collaborazione di Marco Petrin, Stefano Lupi, Roberto Scattolin, Carlo Biz, ovvero: le visite in città alla mostra sull'architetto Calabi, a quella sui Capolavori del disegno a Palazzo Zabarella, a quella su Padova da Gustare al Palazzo della Provincia. Come pure la spedizione a Ferrara per la mostra “Il cinquecento a Ferrara, a Venezia per visitare l'Amerigo Vespucci e la interessantissima visita al Museo di Montagnana con conviviale a seguire.

Per finire, la splendida tradizionale gita annuale di Club che quest'anno ci ha portato alla scoperta delle Cattedrali della Spagna del Nord. Il viaggio ideato e preparato magistralmente e con passione da Bernardo Ago-

stinelli, forte delle sue consolidate esperienze ciclistiche sul Cammino di Santiago è stato arricchente sotto ogni punto di vista: culturale, turistico e umano, rafforzando profondamente lo spirito rotariano tra i partecipanti. Direi che è giunto ora il momento di concludere questa carrellata, non senza un ultimo sincero ringraziamento al nostro socio Governatore, Alessandro Calegari, che nonostante il suo importante e gravoso impegno istituzionale, mi ha sempre assicurato massima disponibilità e ha avuto la capacità di infondermi tranquillità quando ho avuto bi-

sogno di qualche consiglio.

E adesso il mio augurio più sentito al nuovo presidente e al direttivo entrante: sono certo che continuerete a guidare il nostro Club con passione e visione, mantenendolo un punto di riferimento per la comunità.

Un grazie di cuore nuovamente e un abbraccio a tutti voi e anche alla mia famiglia – a mia moglie Elisabetta in particolare – per il supporto, la collaborazione e l'amicizia.

Buon futuro a tutti.

Con affetto,

Carlo Crivellaro



L'alpinista Silvia Loreggian al campo base della spedizione italo-pakistana per celebrare il 70° anniversario dalla conquista del K2 con il gagliardetto del Rotary Club Padova che non era mai stato così “in alto”

Ancora agli inizi degli anni novanta non era infrequente alla sera vedere persone che dormivano in auto nei piazzali dell'Azienda Ospedaliera. Erano i famigliari dei pazienti ricoverati che non si potevano permettere di soggiornare negli alberghi della città, anche i meno costosi. All'epoca infatti le degenze erano particolarmente lunghe e pur di stare accanto ai propri cari coloro che venivano da lontano non avevano alternative. Accolsi di buon grado la proposta di Padre Roberto Nava, parroco della parrocchia S. Camillo, di realizzare una casa di accoglienza che potesse offrire ospitalità a costi molto contenuti e un'accoglienza famigliare piena di calore e umanità a questa gente. Trovai l'appoggio incondizionato del Direttore Generale dell'Azienda, Dr. Gianpaolo Braga, persona illuminata come ben poche ho conosciuto, e racimolato uno sparuto gruppo di volontari, anche loro medici, in poco tempo nacque la Casa di Accoglienza S. Camillo.

I finanziamenti furono garantiti dai parrochiani, da benefattori vari e non ultima dalla Fondazione Cariparo, che fino a oggi non ci ha mai fatto mancare il suo sostegno. Il giorno dell'inaugurazione la tensione emotiva era alle stelle, anche perché su una parete della casa spiccava un biglietto a firma di Madre Teresa di Calcutta su cui era scritto: "Caro dottor Angelo, non so se potrò partecipare all'evento perché le mie condizioni di salute non sono brillanti, sicuramente lo sarò spiritualmente." Infatti una settimana prima del giorno dell'inaugurazione era tornata alla casa del Padre. L'avevo conosciuta, anni prima, durante un mio viaggio in India per motivi scientifici e da

allora mi ritrovai catapultato nel mondo del volontariato. Nacquero così Padova Ospitale e nuove case di accoglienza come quella dedicata a S. Domenico Savio per ospitare i bambini malati di Chernobyl, la casa Padre Daniele Hekic che ospita ragazzi autistici, la casa Lucia Valentini Terrani dedicata ai pazienti oncologici e pellegrini bisognosi, la Padova Ospitale Home in India che accoglie ragazzi abbandonati nelle strade. Nella città di Padova in seguito altre realtà associative ne realizzarono di nuove soddisfacendo le richieste da parte di pazienti e parenti bisognosi delle strutture sanitarie cittadine.

Nel frattempo la durata delle degenze si è ridotta drasticamente limitando notevolmente tali esigenze. A questo punto l'associazione ha sviluppato progetti sociali. È nato il progetto "Padova Ospitale per Crescere Insieme". Una ventina di volontarie si prendono cura affettivamente di bambini e ragazzi dai 5 ai 25 anni in difficoltà famigliari e viene garantito loro anche un supporto economico per gli studi e per la formazione professionale, garantendo l'inserimento nel mondo del lavoro. Il progetto "Angeli della Solidarietà" si prende cura invece di famiglie in difficoltà economiche e si sta adoperando per dare il proprio aiuto agli anziani e ai disabili. In futuro l'associazione si prenderà in carico l'iniziativa, in fase di realizzazione, di distribuire ogni anno 1.500 dispositivi d'illuminazione per consentire al maggior numero di biciclette possibile di poter circolare in città senza correre pericoli. A un certo punto del suo percorso l'associazione ha deciso di dare il suo aiuto anche in alcuni Paesi emergenti. Tale ruolo è stato poi

affidato alla Fondazione Help for Life, sua affiliata. Finora sono stati realizzati progetti in India, Argentina, Brasile, Uganda, Sierra Leone, Etiopia, Kenya e Benin.

Il life motive di questi progetti è: "La salute attraverso il sociale e il sociale attraverso la salute". Portare la salute consentendo alle popolazioni indigenti di accedervi grazie all'acquisizione di un lavoro è infatti ancora più nobile. Un acquedotto, una falegnameria, una tipografia, scuole, una sartoria, un caseificio, una scuola per ragazzi ciechi, ambulatori medici e specialistici, un laboratorio per costruire arti artificiali sono solo una parte di quanto è stato realizzato. A queste iniziative va aggiunta l'attività medico-chirurgica che ha permesso di curare e operare numerosi pazienti. Nell'Ospedale di North Kinangop in Kenya, a 3 ore di distanza da Nairobi, è nata la Chirurgia Plastica con la preziosa collaborazione della Clinica di Chirurgia Plastica diretta dal professor Franco Bassetto. Non potevo certo esimermi da tale iniziativa avendomi dato questa disciplina tante soddisfazioni durante la mia carriera professionale. Tale successo ormai dura da circa dieci anni e ha consentito la crescita professionale di medici locali attraverso l'insegnamento frontale e in sala operatoria della microchirurgia e altre tecniche inizialmente impensabili da portare in un ospedale periferico in Africa. Tale successo ancora una volta deve la sua gratitudine anche al supporto della Fondazione Cariparo.

Tutte queste attività hanno consentito di contribuire ad aiutare, in maniera diretta e indiretta, oltre 100.000 persone e questo numero è destinato ad aumentare, anche se i numeri

perdono di valore se ricordiamo quello che ha detto una volta Madre Teresa "Quando si fa del bene non ha importanza quanto si fa, ma quanto amore si mette nel farlo". Consentitemi di aggiungere con anche un po' di passione e un pizzico di sana follia. Per fare tutto ciò ci hanno aiutato piccoli e grandi benefattori, istituzioni pubbliche, private e la provvidenza. I nostri volontari, che a tutt'oggi fra assidui e saltuari hanno superato la quota di 400 e che esclusivamente a titolo gratuito dedicano il loro tempo e anche i loro sacrifici, hanno saputo aiutarla in questi anni attraverso una raccolta fondi, la più variegata: feste di beneficenze, che hanno visto l'affluenza di punte di 1.200 invitati, concerti, lotterie, banchetti cittadini, la nascita di un'Officina Creativa che grazie alle sue "api operaie" produce magnifici manufatti che vengono ceduti in cambio di offerte. Per ultimo e non ultimo il Charity Shop che attualmente ha tre sedi sparse in città. Raccoglie di tutto e di più e finora ha distribuito oltre 900.000 prodotti in cambio di modeste offerte a persone bisognose. La gratitudine più grande che innegabilmente ci fa piacere ricevere è quella dei nostri assistiti, accompagnata, non senza una punta di orgoglio, dai riconoscimenti ricevuti in occasione dei nostri anniversari dalla Presidenza della Repubblica con una medaglia d'argento, due di bronzo e una targa di bronzo dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi, dal Presidente Giorgio Napolitano, dal Presidente Sergio Mattarella e dal Senato della Repubblica. Un po' di orgoglio non guasta a ricompensa di quanto i nostri volontari continuano a fare.

[Angelo Chiarelli](#)

Lo scorso 14 marzo un nutrito gruppo di soci si è dato appuntamento al teatro Verdi per la conclusione da parte del nostro Club del service su genitorialità, salute e promozione di corretti stili di vita nei giovani che aveva già avuto un interessante primo svolgimento il precedente 26 ottobre alla Torre della Ricerca, con la conferenza del professor Eugenio Baraldi.

Stavolta, alla presenza anche dei genitori degli studenti che hanno attivamente partecipato e contribuito in gennaio e febbraio all'elaborazione del lavoro teatrale, dopo i saluti del nostro presidente Carlo Crivellaro e di Giovanna Cauteruccio, presidente della Commissione Progetti, lo psicologo Matteo Paduanello ha catturato l'attenzione del pubblico descrivendo come la tecnologia influenzi pesantemente la vita di tutti noi, ma

in particolare dei giovani, determinando una realtà di iper-controllo del tutto diversa dalle esperienze delle generazioni precedenti, fornendo divertenti confronti sulle abitudini familiari, scolastiche e sentimentali dei preadolescenti degli anni dal 1960 al 1980 rispetto agli attuali, schiavi del rapporto con la realtà virtuale.

Il momento clou della serata è stato poi la rappresentazione di "El Diablo" interpretato e diretto da Alberto Riello con Stefano Corbo e Massimo Farina; la vicenda di Cleo, un ragazzo innamorato della sua bella compagna di classe Eva, le cui già magre speranze di conquista vengono definitivamente compromesse dall'arrivo di un nuovo studente, bello, affascinante e subito talmente odiato dal povero Cleo da indurlo ad atti di cyberbullismo tali da compromettere la vita e l'equilibrio mentale di tutti e tre i nostri protagonisti. Tale opera, ideata, come detto, col



Il presidente Carlo Crivellaro e la socia Giovanna Cauteruccio con l'assegno



Consegna dell'assegno a Salus Pueri

contributo degli studenti di varie età preadolescenziale, è servita a tutti loro per riflettere sui danni e le conseguenze potenzialmente tragiche dell'abuso della tecnologia a supporto di atti di bullismo e per dare a ciascuno la possibilità, attraverso un finale "aperto", di offrire le più varie conclusioni, dalla più tragica al classico lieto fine, senza l'intervento degli adulti, siano genitori o insegnanti.

È risultato evidente dalla ricchezza e varietà di finali proposti che lo scopo del service di

sensibilizzare gli adolescenti circa l'importanza di corretti stili di vita riguardo all'eccessiva intromissione nella loro libertà di scelte nella vita da parte della tecnologia pare, sperabilmente, raggiunto.

A conclusione il nostro Presidente e Giovanna hanno consegnato l'assegno a favore dell'Associazione Salus Pueri e chiuso la serata tra fragorosi applausi.

Mara Bevilacqua



Gli interpreti

I Suoni della Bellezza: quando l'arte risveglia l'anima.

Un progetto culturale ed artistico nato per restituire dignità attraverso la bellezza.

"I Suoni della Bellezza" è un progetto del Rotary Club Verona e del Distretto 2060 di Inner Wheel, ideato dal Maestro Nicola Guerini e attivo in numerosi Istituti Penitenziari del Triveneto. Nato per abbattere i confini e restituire dignità attraverso la bellezza, unisce musica ed arte in un percorso che offre ai detenuti spazi di riflessione, creatività e crescita personale. In questa intervista, il Maestro Guerini racconta la nascita, gli obiettivi e le prospettive future di un'iniziativa che dimostra come la bellezza possa fiorire anche nei luoghi più inaspettati.

Da tre anni seguo da vicino, come responsabile dei rapporti istituzionali, lo sviluppo del progetto *"I Suoni della Bellezza"*, ideato e promosso dal Maestro Nicola Guerini. Il progetto è un percorso artistico, educativo e profondamente umano. Nasce dall'ascolto guidato della musica e si trasforma in espressione visiva, emotiva, personale. La musica come ponte, come linguaggio capace di dare voce a chi spesso non può esprimersi. Per approfondire la genesi e gli sviluppi del progetto, ho rivolto alcune domande al Maestro Nicola Guerini, ideatore e promotore di questa straordinaria esperienza.

Tindara Inferrera: *Maestro Guerini, come è nato il progetto "I Suoni della Bellezza"?*

Nicola Guerini: È nato a Verona, all'interno

della Casa Circondariale, con il desiderio di portare bellezza e ascolto dove normalmente ci sono silenzio e marginalità. Da lì è iniziato un percorso che si è ampliato, coinvolgendo diversi istituti del Triveneto. Nel 2021, grazie all'impegno ed alla preziosa collaborazione di Tindara Inferrera, è stato firmato un Protocollo d'Intesa tra il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per il Triveneto ed il Rotary Club Verona, con il patrocinio del Distretto 2060, e col sostegno del Club Inner Wheel di Padova C.A.R.F. Questo ha consentito l'estensione del progetto a ben 16 istituti penitenziari del distretto.

Tindara Inferrera: *A cosa serve concretamente il protocollo?*

Nicola Guerini: Il protocollo rappresenta lo strumento che ha permesso di dare continuità e struttura al progetto. Non si tratta solo di portare musica in carcere, ma di creare un percorso articolato: incontri, laboratori, mostre finali. Un vero e proprio cammino educativo. Un esempio concreto del valore di questo percorso sono le mostre, in cui i disegni dei detenuti diventano l'espressione visiva di emozioni nate durante l'ascolto musicale. La musica, quindi, si fa forma, si trasforma in immagini.

Tindara Inferrera: *E guardando al futuro? Quali sono le prospettive per "I Suoni della Bellezza"?*

Nicola Guerini: L'obiettivo è consolidare l'esperienza e ampliare la rete. Vorremmo estendere il progetto sempre a più istituti. Il

Rotary Club Verona e l'Inner Wheel di Padova - ora anche quello di Verona e Abano Terme-Montegrotto Terme, credono in questo progetto, sostenendolo non solo a livello organizzativo, ma anche attraverso un'autentica vicinanza ai valori che lo animano.

Tindara Inferrera: *C'è un messaggio che vuole lasciare ai soci del Rotary Club Padova e ai lettori della rivista?*

Nicola Guerini: Vorrei ricordare che ogni iniziativa culturale che nasce da un'intuizione condivisa e sostenuta può fare la differenza. I Suoni della Bellezza ci dimostra che l'arte può arrivare ovunque e che anche nei luoghi "altri" può nascere espressione, dialogo, umanità.

È questo lo spirito che anima il progetto: ser-

vire oltre sé stessi e promuovere la dignità umana attraverso la cultura e la bellezza. Proprio come ci insegnano i valori del Rotary. Il progetto prosegue il suo cammino e ha trovato un nuovo momento di condivisione il 9 aprile 2025, con il seminario "Una pedagogia della bellezza", presso la Sala Paladin di Palazzo Moroni a Padova. Al seminario è seguita l'inaugurazione della mostra nelle Scuderie di Palazzo Moroni che ha offerto al pubblico la possibilità di entrare in contatto diretto con le opere dei detenuti, esito concreto e toccante di questo percorso di bellezza, arte e umanità.

Tindara Inferrera
Inner Wheel Padova

Responsabile dei rapporti istituzionali per il progetto "I Suoni della Bellezza"



Titolo: Mare. Musica: Là mere di Claude Debussy. Tecnica: Acquerello. Misure: 33x48 cm

Relatori: **prof.ssa Francesca Da Porto, prof. Renato Lazzarin – Università di Padova**

Interclub RC Camposampiero, RC Padova, RC Padova Contarini, RC Padova Est, RC Padova Euganea

Hotel Four Points by Sheraton – Padova, 16 aprile 2025

È stata un'interessante e partecipata serata quella del 16 aprile 2025 che 5 Rotary Patavini hanno organizzato per dare seguito all'impegno che il Rotary aveva preso di fronte al numeroso pubblico presente nel precedente convegno sulle cause e sulle conseguenze dell'inquinamento dell'aria.

Il convegno "Inquinamento Atmosferico: facciamo chiarezza", svoltosi il 16 novembre 2024 nell'Auditorium San Gaetano di Padova, aveva visto l'attenta partecipazione di circa 200 rotariani, cittadini e studenti. Un successo per il nutrito comitato interclub formato da rotariani esperti nelle varie discipli-

ne che, con la collaborazione dei dirigenti del Distretto 2060, si era posto l'obiettivo di promuovere un'opera di sensibilizzazione della popolazione locale sul problema dell'inquinamento dell'aria; obiettivo condiviso e sviluppato anche dal Governatore del Distretto 2060 Alessandro Calegari nella relazione di apertura del Convegno. La serata interclub aveva dunque il proposito di rispondere in modo più approfondito ad alcune domande che quel convegno aveva suscitato.

Le ha riassunte agli oltre 120 partecipanti alla serata Mirco Mazzucato nella sua introduzione, ricordando quanto è dannoso per la salute (come dimostrato dalle relazioni scientifiche presentate al convegno) l'inquinamento dell'aria da particolato sottile (PM10 e PM2,5) e come ben il 32% di questo (come documentato nella relazione dell'ARPAV) deriva dalla combustione di biomasse, ovvero da camini e stufe a legna e pellet, che sono sistemi di riscaldamento domestico molto diffusi nel Veneto. Il Veneto,



I relatori con i Presidenti dei Rotary Club organizzatori

con tutta la pianura padana, si trova in una situazione particolarmente infelice perché Alpi e Appennini limitano lo scambio di masse d'aria con il resto del Continente e causano una stagnazione degli agenti inquinanti che vengono immessi in atmosfera.

Studi dettagliati riportati dalle prof.sse Silvia Carraro e Sofia Pavanella dell'Università di Padova hanno mostrato che l'inquinamento dell'aria è la causa di vari problemi perinatali, respiratori e neurologici nei bambini e che il numero di morti attribuibili all'esposizione di particolato PM 2,5 negli adulti italiani è tra i più alti d'Europa dopo la Polonia, dove esiste ancora un largo uso del carbone per il riscaldamento.

Con cosa possiamo ragionevolmente sostituire la combustione di biomasse che caratterizza ancora la provincia di Padova, con benefici per l'ambiente e per la bolletta energetica? La soluzione si chiama: pompe di calore.

Ce ne ha parlato in modo scientifico, ma



Il prof. Renato Lazzarin

comprensibile anche dai non addetti ai lavori, il prof. Renato Lazzarin, che è uno dei maggiori esperti di queste macchine, di tecnologia ormai consolidata.

La pompa di calore non genera energia, ma, come dice il nome, la sposta da una sorgente fredda, come l'aria, il terreno, l'acqua, a un sistema caldo, ovvero l'impianto di riscaldamento o il bollitore dell'acqua calda sanitaria.

Per far questo utilizza le proprietà del passaggio di fase di un fluido che, quando evapora per effetto di un calo di pressione, assorbe calore a bassa temperatura dalla fonte fredda e, quando condensa per effetto di un incremento di pressione indotto, cede il calore accumulato, a una temperatura superiore, al sistema caldo.

Il passaggio di stato è forzato da una pompa di compressione del fluido che funziona con corrente elettrica. Ma questo avviene con rendimenti molto elevati: con le temperature tipiche dell'aria invernale o del sottosuolo è facile ottenere 4 kWh di calore per ogni kWh elettrico consumato.

Come dire: un quarto dell'energia ce lo mette la rete elettrica, tre quarti li prendiamo dall'ambiente naturale; con ovvie ripercussioni positive sull'inquinamento dell'aria.

Inoltre, invertendo l'alternanza fra evaporazione e condensazione, la stessa macchina può "pompare" aria fresca d'estate, attuando un ciclo di climatizzazione completo.

Se poi l'energia elettrica necessaria viene prodotta da pannelli fotovoltaici l'autonomia energetica può avvicinarsi al 100%, e l'im-



Come lavora una pompa di calore reversibile

patto ambientale allo zero, non solo in termini di inquinamento dell'aria, ma anche di riduzione della produzione di anidride carbonica, responsabile principale del cambiamento climatico.

L'evoluzione della tecnologia punta soprattutto sulla riduzione della differenza fra la temperatura della sorgente fredda e la temperatura di utilizzo. Minore è questa differenza, maggiore è il coefficiente di prestazione (COP).

E quindi, da una parte si tende a generalizzare sistemi di riscaldamento a bassa temperatura, come i pannelli o i pavimenti radianti, dall'altra si tende a utilizzare come sorgente fredda acqua preriscaldata da pannelli solari, ovvero il sottosuolo per mezzo di sonde geotermiche a bassa entalpia. Ricordiamo in proposito che il sottosuolo, già a pochi metri di profondità, ha una temperatura costante dell'ordine di 12-14 gradi, quindi ben superiore alla temperatura media dell'aria invernale.

Esempi di applicazione ce ne sono già molti e fra quelli più significativi ci sono gli impianti di climatizzazione invernale ed estiva previsti nell'articolato piano per la sostenibilità ambientale ed energetica dell'Università di Padova.

Ce ne ha parlato diffusamente la prorettrice alla sostenibilità prof.ssa Francesca Da Porto.



La prof.ssa Francesca Da Porto

Tutti i nuovi impianti degli edifici universitari vengono realizzati con pompe di calore, ove possibile associate a campi fotovoltaici sui tetti. I risparmi in termini di consumo di energia, di inquinamento dell'aria, di riduzione della CO₂ sono dell'ordine del 50%. Tant'è che dal 2018, cioè da quanto è stato avviato il piano, l'impronta carbonica (emissione netta di CO₂) dell'intera attività universitaria si è ridotta del 24%.

Il fiore all'occhiello è la ristrutturazione del Polo Umanistico Beato Pellegrino, che occupa 23.000 mq e ospita quasi 2.000 persone fra studenti e impiegati, dove è stato realizzato un interessante prototipo di edilizia sostenibile che prevede l'uso di sola energia rinnovabile.

Infatti, oltre ad aver introdotto vari accorgimenti di risparmio energetico, è stato realizzato, in attuazione di un ambizioso progetto europeo di ricerca applicata, un sistema di climatizzazione integrale alimentato da due pompe di calore aria/aria e da due pompe di calore acqua/acqua geotermiche.

Il sistema geotermico (sorgente fredda) è composto da 67 sonde spinte fino a 120 m di profondità che in inverno "pompano" il calore dal sottosuolo verso i sistemi di riscaldamento, e in estate smaltiscono in profondità il calore prodotto dai sistemi di condizionamento, realizzando una sorta di ciclo di carico e scarico del calore in un grande serbatoio

io sotterraneo naturale, e riducendo di conseguenza i problemi di deriva termica.

Il sistema è oggetto di monitoraggio da cinque anni e sta fornendo interessanti elementi sperimentali utili per estendere, anche in ambito nazionale, questa tecnologia per molti versi virtuosa: rendimento energetico migliore e costante, riduzione dell'isola di calore estivo urbano, maggiore comfort degli ambienti interni.

Dunque la tecnologia e l'esperienza per riscaldarci senza inquinare è disponibile ed è affidabile. Ha un costo certamente maggiore rispetto alle tradizionali caldaie, ma produce un risparmio economico in grado di ammortizzare il maggiore impegno finanziario in un tempo ragionevole. L'interesse suscitato su questo tema fondamentale per il benessere collettivo nel prossimo futuro ci conforta nell'impegno a proseguire nell'attività di approfondimento scientifico, di divulgazione di informazioni tecniche corrette e di promozione di esempi di applicazioni virtuose.

Mirco Mazzucato e Guido Zanollo
Rotary Club Padova Euganea



Il nuovo polo universitario Beato Pellegrino

Scopri, Impara, Vivi Sano: un percorso di salute e consapevolezza firmato Rotary

Dal 3 al 18 aprile 2025 la Sala Samonà di via Roma ha ospitato la mostra “Scopri, impara, vivi sano: un viaggio interattivo sui sani stili di vita”, evento conclusivo di un progetto educativo promosso dal Rotary Club Padova in collaborazione con il Dipartimento Salute Donna e Bambino dell’Università di Padova e la Fondazione Salus Pueri.

Questa iniziativa ha incarnato appieno lo spirito dell’annata rotariana 2024-2025, dedicata a “Genitorialità e salute nella società di oggi”, ponendo al centro l’importanza di investire nella salute delle nuove generazioni per costruire un futuro più sano e consapevole. Un impegno concreto nella prevenzione delle malattie croniche non trasmissibili, una delle grandi sfide della sanità globale.

Il progetto, sviluppato come un vero e proprio service a più tappe, ha coinvolto scuole, famiglie, istituzioni sanitarie e, soprattutto, i ragazzi.

Con l’aiuto di esperti dei mondi della scuola e della sanità, abbiamo costruito un percorso educativo pensato per accompagnare gli studenti durante l’intero anno scolastico, toccando tematiche cruciali come alimentazione equilibrata, uso consapevole delle tecnologie digitali, attività fisica e “green time”.

Abbiamo scelto di rivolgerci in partico-

lare agli studenti di quinta elementare e delle scuole medie, in un’età in cui i comportamenti iniziano a radicarsi e il ruolo dei genitori è ancora attivo e determinante. Coinvolgendo i più giovani, siamo riusciti a entrare in contatto anche con le famiglie, rafforzando il messaggio e favorendo un cambiamento culturale condiviso.

Il primo passo del percorso si è svolto il 26 ottobre 2024 presso la Torre della Ricerca Pediatrica, dove il team del professor Eugenio Baraldi ha guidato laboratori interattivi dedicati ai benefici di uno stile di vita sano sin dalla tenera età.

In gennaio e febbraio, i ragazzi hanno affrontato in classe il tema del cyberbullismo, attraverso la lettura animata e la narrazione teatrale del racconto El Diablo. Le loro riflessioni, raccolte ed elaborate da studenti universitari formati come peer educator, hanno dato vita a una rappresentazione teatrale intensa e partecipata, andata in scena il 14 marzo 2025 al Teatro Verdi, con grande successo di pubblico.

A chiudere il cerchio è stata la mostra esperienziale alla Sala Samonà: pannelli informativi, immagini evocative e la presenza dei medici in alcune giornate hanno reso questo evento un’opportunità concreta di dialogo e sensibilizzazione per tutta la cittadinanza.

Un invito a riflettere su quanto ogni singola scelta quotidiana possa incidere sulla nostra salute futura.

Questa esperienza ha dimostrato ancora una volta quanto il Rotary possa essere motore di cambiamento culturale, promotore di salute e benessere, e punto di riferimento per le nuove generazioni. Il nostro

impegno continua, con la convinzione che educare oggi significhi costruire un domani migliore.

Giovanna Cauteruccio

PASSEPARTOUT

Il gruppo musicale Passepartout è la risposta all’esigenza di riempire uno spazio vuoto che allo stato attuale l’istituzione scolastica non può soddisfare pienamente.

Alle medie i ragazzi imparano le basi di uno strumento che per essere padroneggiato, per trarne soddisfazione, ha bisogno di una gestazione lunghissima.

Dopo le medie, l’abbandono è dietro l’angolo, questo perché stando all’ultima riforma non è possibile accedere ai corsi accademici prima dei 18 anni e i corsi all’interno dei conservatori propedeutici hanno posti limitati.

Molte altre sono poi le concause, forse la prima fra tutte è la velocità di fruizione di qualsiasi cosa, che se da un lato è bene, dall’altro uccide il desiderio, l’aspettativa e il sapore della conquista.

Ecco perché nasce un gruppo così, per aver modo di spingere la ragione a prendersi il suo

tempo, per realizzare qualcosa di apparentemente difficile, lontano, scomodo e di arrivarci assieme, non soli.

I professori coinvolti sono i componenti di Serenata Italiana, un gruppo cameristico poliedrico che spazia tra i generi musicali e oggi sono: Nicola Breda e Alessandro Catania, violino, Sara Castellano, piano e tastiere.

I ragazzi: Maria Serena Leontev, Elisa Falivene, Elisabetta Facchin, Anna Accordini, Aurora Francescon, Aurora Salterello, Vittoria Franco, Giulia Hinteruber, Giacomo Panisson, Dario Rossi, Sebastiano Baldin.

Concerto a Villa Vendramin Cappello Collizzoli, 25 giugno 2025, musiche: Karl Jenkins: Benedictus

*Edward Elgar: Pomp and circumstance
Antonio Lucio Vivaldi: Concerto per archi e b.c. in re min. op 127*

Gian Piero Reverberi: Sinfonia per un addio.

Roberto Busetto



I continui progressi della tecnologia digitale stanno innovando velocemente le modalità con cui i cittadini, le imprese e le Pubbliche Amministrazioni effettuano i loro pagamenti. La crescente diffusione dell'uso di pagamenti digitali nell'Eurozona, più che triplicati nell'ultimo lustro, ha registrato una forte accelerazione durante il lockdown imposto dalla pandemia di COVID-19, che ha obbligato anche i più restii all'innovazione ad effettuare acquisti *online* e, conseguentemente, a sperimentare l'efficienza e la comodità dei pagamenti digitali. Questi cambiamenti stanno incidendo inevitabilmente sui pagamenti e sulla moneta, che, al pari delle nostre economie, stanno diventando digitali.

Un altro fattore rilevante è il cambiamento che si registra nelle abitudini dei consumatori nei pagamenti effettuati di persona. In Italia, il rapporto tra il valore dei pagamenti effettuati in contante sul totale dei pagamenti fisici diminuisce costantemente in favore di quelli effettuati con carte di pagamento/credito, che ormai superano la metà delle transazioni effettuate.

Tutto ciò è determinato dalla repentina evoluzione del progresso tecnologico, che ha notevolmente ampliato la varietà dei mezzi e degli strumenti di pagamento a disposizione dei cittadini. Esistono, infatti, vari tipi di moneta privata (i depositi bancari, la moneta elettronica) che consentono di concludere la maggior parte delle transazioni



Addio all'ansia da connessione internet, l'euro digitale funziona anche offline

fisiche mediante l'utilizzo di diverse tipologie di carte di pagamento (carte di debito, di credito e prepagate). Per le transazioni a distanza prevalgono l'uso del bonifico e gli addebiti pre-autorizzati, utilizzati anche per regolare i pagamenti disposti dalle istituzioni pubbliche.

In tale contesto, molte Banche centrali in diverse aree del mondo hanno realizzato o stanno studiando l'emissione di un loro strumento di pagamento digitale da affiancare al contante.

Con un Comunicato Stampa del 14 luglio 2021, il Consiglio direttivo della Banca Centrale Europea ha deciso di avviare la fase di analisi del progetto per la realizzazione dell'euro digitale.

L'emissione da parte dell'Eurosistema di una moneta digitale vuole contribuire al mantenimento della fiducia del pubblico nella moneta (in un contesto di progressiva espansione dei pagamenti digitali) e vuole promuovere la concorrenza e l'efficienza nel mercato dei servizi di pagamento.

Ma cos'è l'euro digitale? L'euro digitale è la moneta emessa dalla Banca Centrale Europea in formato elettronico,

progettata per affiancare il contante e le soluzioni di pagamento private esistenti. Le sue caratteristiche ne consentono l'utilizzo nelle transazioni *online* e *offline*, garantendo pagamenti istantanei e un'identità di pagamento stabile che non cambia con il fornitore di servizi e/o con il Paese.

L'euro digitale è una moneta ufficiale e con valore legale, emessa dalla B.C.E., che ne garantisce la stabilità, diversamente dalle *criptovalute* (come *Bitcoin*) che, invece, sono emesse da entità non identificabili e, pertanto, possono assumere valori fortemente volatili anche nel breve periodo. L'euro digitale assolve alle tre funzioni fondamentali della moneta: **unità di conto**, **mezzo di scambio** e **riserva di valore**. Il



Immateriale come una cripto-valuta, reale come una moneta

suo valore è predefinito e non cambia nel tempo, vale esattamente come un euro in contanti e non produce interessi. Diversamente, le *criptovalute*, erroneamente da molti confuse come strumento di pagamento, non sono moneta, ma rappresentano un asset finanziario speculativo.

Ciò che rende necessaria l'emissione di un euro digitale è la progressiva integrazione economica, accelerata dalla digitalizzazione dell'economia, in relazione alla quale la moneta digitale di Banca Centrale mira ad accrescere l'autonomia strategica dell'Europa andando a colmare l'attuale mancanza di una soluzione armonizzata paneuropea per i pagamenti digitali. Inoltre, essa favorirebbe la competitività fornendo un'alternativa ai sistemi di pagamento dominati da attori non europei e contribuirebbe a mantenere la sovranità monetaria dell'Europa.

L'euro digitale porta vantaggi anche agli *stakeholders*. Semplifica i pagamenti quotidiani dei consumatori, favorisce l'inclusione finanziaria di coloro che non hanno un conto corrente bancario e tutela la loro privacy (le transazioni con l'euro digitale verranno memorizzate in un sistema con codici anonimi, per i quali è inibita l'associazione ad una persona fisica). Inoltre, potrà essere utilizzato anche *offline*, in assenza di connessione *internet* o nei casi di paralisi delle transazioni dovute a *blackout* energetici. Nelle funzioni base (acquisti *online*, pagamenti ai *P.O.S.*, trasferimenti di

denaro da persona a persona), i consumatori non sopporteranno costi e gli esercenti vedranno ridotte le attuali spese. Essi, infatti, potranno risparmiare sulle commissioni che pagano agli operatori esterni ed offrire un *wallet* di euro digitale ai propri clienti per fidelizzarli.

Le imprese potranno trasferire istantaneamente i fondi, registreranno una riduzione dei costi di transazione e potranno migliorare la loro relazione con il cliente. Gli intermediari bancari e finanziari avranno l'opportunità di sviluppare nuovi servizi a valore aggiunto e di rafforzare la propria posizione nel mercato. Il rischio per le Banche di poter perdere i risparmi della clientela e, conseguentemente, la propria capacità di intermediazione creditizia, sarà sterilizzato dall'individuazione di soglie quantitative al momento dell'emissione e dall'introduzione di un limite massimo di euro digitali detenibili dai cittadini e dalle imprese.

La B.C.E. e altre istituzioni stanno anche studiando l'impatto della C.B.D.C. (*Central Bank Digital Currency*) sul sistema finanziario e sull'economia globale, con particolare attenzione alle ricadute sulla sua adozione e sulla domanda, all'impatto sui mercati dei depositi e alle implicazioni internazionali.

Il progetto attualmente è nella fase preparatoria, nella quale verranno affrontate questioni chiave riguardanti le possibili caratteristiche dell'euro digitale, tra cui gli aspetti infrastrutturali, quelli distributivi

e gli ambiti di utilizzo che rispondano alle esigenze degli utenti.

Questa fase segue la consultazione pubblica e il lavoro di sperimentazione svolto dalle Banche Centrali Nazionali e dalla B.C.E., che stanno collaborando con vari attori del mercato per raccogliere *feedback* e sviluppare l'infrastruttura necessaria. Dal punto di vista legislativo, la Commissione Europea ha presentato una proposta di regolamento per disciplinare l'euro digitale, delineando le sue caratteristiche, le modalità di distribuzione e le misure per garantire l'inclusione finanziaria.

La Banca d'Italia, attivamente coinvolta nello sviluppo del progetto, ha creato un'unità di lavoro dedicata, che risponde diret-

tamente al Governatore e che collabora con diversi *stakeholders* per garantire che le esigenze di tutte le parti vengano considerate.

Dopo quasi un quarto di secolo dall'introduzione della moneta unica, è giunto il momento di poter disporre di un euro digitale che affianchi le banconote e semplifichi le nostre vite, accrescendo così la coesione, la competitività, l'innovazione e la resilienza del settore dei pagamenti europeo. Il progetto richiede la partecipazione attiva di tutti, dai cittadini agli intermediari, per garantire che soddisfatti le esigenze di un'economia sempre più digitale e interconnessa.

Gennaro Marrone



Due "colleghi": le banconote lavorano in presenza, l'euro digitale "da remoto"

PENDINI 50 - Fulvio Pendini al Collegio Universitario Gregorianum

Quest'anno ricorre il 50mo anniversario della morte di Fulvio Pendini (Padova, 1907 – 1975), figura di riferimento tra gli artisti padovani del secolo scorso.

Pendini fu autore, oltre che di opere singole, di importanti decorazioni ad affresco su spazi pubblici e privati della città, aventi come soggetto principale le vedute di Padova o simbolismi legati alla natura dell'edificio. Tra gli edifici istituzionali che conservano opere di Pendini vi sono le sedi della Questura di Padova, del CUAMM, dell'Università di Padova a Palazzo Bo.

Uno degli affreschi di maggiori dimensioni dipinti da Fulvio Pendini decora la parete di destra dell'Aula Magna del Collegio Universitario Gregorianum, in Via Proust 10 a Padova. Il dipinto di oltre 60 mq raffigura alcuni luoghi storici della città, incorniciati dai simboli delle discipline di studio universitarie.

L'affresco fu dipinto nel 1963, immediatamente

dopo la costruzione del Collegio. Pendini nello stesso periodo realizzò anche l'affresco che decora la parete a sinistra dell'ingresso del Collegio, che illustra scene della vita degli universitari a Padova, tra studio, goliardia e sport. In stretta collaborazione con i progettisti del Collegio, l'architetto Giulio Brunetta e il professor Camillo Bianchi (docente di Composizione architettonica all'Università di Padova),



In copertina del Libro "Ospitalità a colori - Fulvio Pendini al Gregorianum": Vita Goliardica (particolare) - affresco nell'ingresso del Collegio Gregorianum (1963)

Pendini realizzò anche il disegno delle vetrate delle stazioni della Via Crucis, conservate nella Cappella del Collegio.

Il Collegio Universitario Gregorianum quindi deve la propria "identità visiva" ai progettisti dell'edificio e a Fulvio Pendini. Le immagini dell'opera di Pendini, a distanza di oltre 60 anni, costituiscono un ricordo indelebile non solo per gli oltre 1.000 Studenti che dal 1963 hanno sinora frequentato il Gregorianum, ma anche per i visitatori del Collegio, che continuano ad apprezzare l'iconica semplicità del tratto di Pendini, e la sua straordinaria capacità di comunicare luoghi e significati.

In occasione del 50mo anniversario della sua scomparsa, il Collegio Universitario Gregorianum ha ricordato la figura e l'opera di Pendini con il Convegno "PENDINI 50", tenutosi il 9 aprile nell'Aula Magna del Collegio, e con la pubblicazione "Ospitalità a colori - Fulvio Pendini al Gregorianum". Il libro approfondisce la relazione tra il Gregorianum e Pendini sotto il profilo artistico attraverso contributi, tra gli

altri, di Enrico Pietrogrande, docente di Composizione Architettonica a UNIPD, e di Virginia Baradel, Storica dell'Arte. Con questa pubblicazione il Gregorianum ha voluto rendere omaggio all'Artista che ha contribuito in maniera determinante alla riconoscibilità del Collegio, e a qualificarne ulteriormente obiettivi e attività: chi fosse interessato alla pubblicazione, può scrivere a segreteria@gregorianum.it.

Massimo Malaguti



Scala del Sapere - Università di Padova, Palazzo Bo (1941). Progetto di Gio Ponti; affreschi di Gio Ponti e Fulvio Pendini



Affresco dell'Aula Magna - Collegio Universitario Gregorianum (1963)

La sera del 5 marzo 2025 lo scrittore veneto Matteo Righetto è intervenuto ad una conviviale del Rotary Club Padova condividendo con i presenti tutto il suo amore per la Montagna. La conosce da quand'era piccolo, ha imparato ad ascoltarla, rispettarla e, in definitiva, ad amarla. Ad un certo punto della vita ha sentito imprescindibile il desiderio di raccontarne il fascino, la seduzione, il mistero, la saggezza. Tutto ciò ci arriva

attraverso i protagonisti dei suoi romanzi, ultimi in ordine di tempo, “La stanza delle mele” e “Il sentiero selvatico” (ambidue pubblicati da Feltrinelli).

Sono ragazzi che diventano adulti tra le cime delle montagne dolomitiche e la sua gente, popolazioni austere ed orgogliose che hanno in comune, nelle sue varietà, una lingua antica, ricca di espressioni sagge. Gli aforismi, i paragoni sono derivati dall'osservazione ap-

punto dei fenomeni naturali: la natura, la montagna è maestra di vita. Ci insegna la solidarietà tra specie diverse, la resilienza, la piacevolezza dei ritmi lenti...

I protagonisti ragazzi si fanno uomini e donne superando eventi dolorosi non soltanto personali ma, drammaticamente, sociali e storici. Le vallate ladine dolomitiche sono state, nella storia recente del '900 terre contese, smembrate, sono state teatro di guerra “fratricida”. La gente ladina ha patito lacerazioni che hanno segnato anche la vita privata dei personaggi Giacomo e Tina.

Come possiamo insegnare ai giovani l'amore per la



Marina Bassan Agostinelli dialoga con Matteo Righetto

montagna? Facendola conoscere loro, banalmente, portandoli in montagna, nei boschi, facendo loro ammirare un tramonto o un'alba sulle cime, facendo loro “ascoltare” il silenzio dei boschi. Insomma... facendo. La conoscenza si trasmette mettendosi in gioco, agendo per il cambiamento.

Così fa il Rotary e lo stesso Matteo Righetto, alla fine della comunicazione, ha sottolineato questa virtuosa peculiarità

dell'azione rotariana.

A margine, mi permetto di segnalare l'ultimo libro di Righetto, “Il richiamo della montagna” (Feltrinelli), presentato a Padova il 6 marzo 2025. Non si tratta di un romanzo, direi piuttosto, di un compendio di riflessioni proprio sul tema della montagna come maestra di vita, una esortazione a ritornare alla montagna col desiderio di trarne reciproco beneficio.

[Marina Bassan Agostinelli](#)



Il Gruppo del Cristallo è un massiccio montuoso delle Dolomiti che si trova quasi per intero in Veneto (provincia di Belluno)

Non so se qualcuno di voi ancora ricorda una delle prime trasmissioni televisive di Renzo Arbore: “Quelli della notte”, caotico raccoglitore di chiacchiere senza costrutto, caratterizzato da un maldestro assortimento dei più svariati personaggi che dicevano la loro a ruota libera su qualunque argomento, a prescindere dal fatto che ne fossero o meno competenti. Uno di questi personaggi usciti dal magico cilindro del conduttore pugliese si chiamava Massimo Catalano e la sua prerogativa era quella di formulare aforismi, con i quali esprimeva delle assolute ovvietà, del tipo: «Meglio essere ricchi e in salute che poveri e malati», «Meglio sposare una donna ricca, bella e intelligente che una donna brutta, povera e stupida». La satira di Arbore e le massime di Catalano non hanno niente a che fare con il rigore e la severità biblica, ci mancherebbe! Inoltre noi vogliamo parlare di solitudine. Ma se proviamo a leggere un passo di Qo4,9-11 cogliamo una certa assonanza:

Meglio essere in due che uno solo!

Il libro di Qohelet è un testo sapienziale, scritto verso la metà del III sec.a.C. da un autore che alcuni studiosi fino a qualche lustro fa hanno accusato di essere pessimista e scettico. “Vanità delle vanità, tutto è vanità!”: lo sentiamo citare spesso! Ma in realtà le sue argomentazioni nascondono uno spirito profondamente religioso; pur affermando l’illusione della felicità sulla terra, orienta le aspirazioni dell’uomo verso una meta più alta e sicura. Il nostro testo così prosegue:

perché due hanno un miglior compenso

nella fatica. Infatti se vengono a cadere, l’uno rialza l’altro. Guai invece a chi è solo, se cade non ha nessuno che lo rialzi. Inoltre, se due dormono insieme, si possono riscaldare; ma uno solo come fa a riscaldarsi?

Questi versetti vogliono offrire spunti di meditazione sulla compagnia, sulle relazioni e sull’importanza dell’interazione umana. L’incipit “Meglio essere in due che uno solo” stabilisce subito il tema centrale della compagnia, mettendo in risalto i benefici concreti dell’alleanza e della cooperazione. “Se cadono uno rialza l’altro” fa emergere il concetto del sostegno reciproco. La vita è piena di sfide e difficoltà e avere qualcuno al proprio fianco fornisce un supporto importante nei momenti di crisi. “Guai invece a chi è solo!” è espressione che enfatizza l’isolamento. La solitudine non è solo un’assenza di compagnia, ma comporta anche vulnerabilità; in situazioni di difficoltà il singolo non ha nessun appoggio e può ritrovarsi in una condizione di grande disagio o disperazione. Infine con “se si dorme in due si sta caldi” si introduce l’idea di conforto fisico ed emotivo e il calore del corpo, in senso metaforico, rappresenta la connessione intima e la condivisione.

Ma, andiamo con ordine! Tutto inizia con Genesi, il Libro madre di tutta la Scrittura:

Non è bene che l’uomo sia solo! (Gen2,18).

JHWH ha appena modellato l’uomo con la polvere dal suolo e gli ha insufflato nelle narici il soffio di vita. Per lui ha piantato un giardino in Eden e ve lo ha collocato perché lo lavorasse e lo custodisse. Come in Gen1,26.28

l’uomo era stato chiamato da Dio a esercitare la sua sovranità sugli animali della terra, così in Gen2,19 egli è chiamato a esercitare il medesimo dominio mediante l’azione di dare loro un nome. Tuttavia non è con quell’atto che l’uomo si vede strappato alla solitudine del suo essere. Ciò di cui l’uomo necessita è “un alleato che gli corrisponda”. Ha bisogno di un aiuto paritario, omologo e corrispondente. JHWH si accorge che non è bene che l’uomo sia solo e dalla sua costola forgia la donna affinché gli sia di aiuto e di sostegno.

Questa volta sì che è osso delle mie ossa e carne della mia carne!

È la stessa gioiosa esclamazione di Adamo dinanzi all’apparire del suo partner a sottolineare la corrispondente reciprocità. I termini “ossa” e “carne” sono spesso impiegati infatti nella Scrittura per evidenziare una stretta appartenenza e una forte intimità tra più persone. Per dare adeguata forza e celebrazione alla creazione del suo “alleato corrispondente” l’uomo nelle future generazioni sarà chiamato a cambiare qualcosa nel suo modo di relazionarsi con i propri simili, in particolare con i propri genitori: il legame filiale dovrà necessariamente aprirsi al rapporto sponsale con il proprio alleato e a significare tale cambiamento l’uomo dovrà abbandonare suo padre e sua madre (Gen2,24).

La realtà matrimoniale sarà una sorta di sacra alleanza tra l’uomo e la donna; d’ora in poi l’uomo non sarà più solo! Gli uomini, dunque, formati come sono a immagine di Dio (Gen1,26-27) sono creati per la relazione e per l’amore e il servizio reciproco.

Un altro Libro facente parte del Pentateuco e che racconta le origini del popolo di Israele è Esodo. In 24,18 Mosè riceve le tavole della Legge e si isola sul monte Sinai per 40 giorni e 40 notti. È un volontario isolamento fisico alla ricerca di momenti di intimità e dialogo diretto con il divino, lontano dalle esigenze quotidiane e dalle distrazioni del popolo di dura cervice che egli guida. Ma è anche un isolamento spirituale per la meditazione e la ricezione della rivelazione divina. La solitudine diventa il mezzo per la crescita spirituale. Alcuni studiosi aggiungono che questo isolamento evidenzia anche il peso della sua responsabilità come leader: sentimenti di solitudine si avvertono nel momento che cariche così pesanti tendono a creare una distanza dalla propria comunità.

Di questi ritiri spirituali per solitarie meditazioni o riflessioni allo scopo di trovare attimi propizi alla comunicazione con Dio naturalmente la Bibbia ne è piena e difficile è citarli tutti. Il grande re Davide si reca nel deserto quando si sente solo e scoraggiato (Sal63); anche il profeta Elia fa lo stesso dopo la sua vittoria sui profeti di Baal (1Re19); Paolo dopo la sua conversione va nel deserto dell’Arabia e vi trascorre diversi anni (Gal1,15-17). E così via.

Secoli più avanti Agostino nel suo “De civitate Dei” dirà:

O beata solitudo, o sola beatitudo!

Frase che troviamo riportata sulla soglia del convento dell’isola di S. Francesco del deserto nella laguna veneziana. Solitudine come amara delusione della convivenza

sociale, come fonte di speranza alternativa. Scelta di vita interiore in ascetico abbandono per un fine supremo di comunione mistica. Basilio il Grande, uno dei grandi Padri Cappadoci, solleva però il problema: la vita in solitudine non è forse un atto di violenza contro il carattere relazionale della nostra natura umana, come avevamo sottolineato alla fine del paragrafo su Adamo?. «Chi non sa», egli protesta, «che l'uomo è un animale mansueto e socievole, non solitario e selvaggio?». La parola che Basilio usa qui per dire "solitario" è monastikòn, che significa "monastico". «Nulla», egli continua, «è così caratteristico della nostra natura quanto l'associarsi l'uno all'altro, l'aver bisogno l'uno dell'altro, e l'amare i nostri simili». Ciò che dà fastidio a Basilio è il fatto che al solitario manca l'opportunità di dimostrare agli altri quella compassione pratica che è fondamentale per il nostro essere uomini. «Di chi laverai i piedi», chiede Basilio, «di chi ti prenderai cura, in che modo potrai essere l'ultimo di tutti, se vivi da solo?». Non bisogna concludere tuttavia dalle parole di Basilio che egli fosse contrario per principio alla vita solitaria. Al contrario, secondo Gregorio di Nazianzo, altro Padre Cappadocce, Basilio lottò per riconciliare e unire la vita comunitaria e quella eremitica mediante la fondazione di celle per anacoreti non lontano dalle sue case cenobitiche. E qui certamente possiamo trovare degli inizi di risposta alle difficoltà da lui sollevate. Solitudine e comunione, si può sostenere, non si escludono a vicenda. Sono interdipendenti e complementari. Ritiro non significa necessariamente isolamento,

solitudine non implica lontananza e disinteresse. Quanti sono compartecipi della nostra umanità possono essere fisicamente assenti, ma sono spiritualmente presenti. Questo descrive esattamente la situazione dell'anacoreta, uomo o donna che sia: "separato da tutti" esternamente, in termini spaziali o topografici, ma interiormente e spiritualmente "unito a tutti" attraverso la preghiera.

Presa in sé stessa, comunque, la vocazione solitaria non è mai facile. È stato detto che, quando un monaco dimora con altri, i demoni lo attaccano indirettamente, attraverso le molestie causategli dai fratelli e attraverso le varie tensioni esistenti in comunità. Quando invece egli va nel deserto, i demoni non usano più altri uomini come intermediari ma lo attaccano direttamente. Per quanto irritanti i nostri fratelli possano essere, è incomparabilmente più facile sopportare loro che non incontrare i demoni faccia a faccia.

Infinita è la gamma di aspetti della condizione di solitudine nella Bibbia; scelta spontanea o coatta che sia, ad essa quasi ovunque sono associati il deserto e il silenzio. Il deserto è luogo di prova e di rivelazione: qui la solitudine permette un incontro diretto con Dio, ma è anche spazio di purificazione, luogo in cui ci si può liberare dalle distrazioni del mondo e riflettere sulle proprie scelte e sulla propria vita spirituale. Il silenzio è spesso considerato fondamentale per ascoltare la voce di Dio. La comunicazione divina richiede un atteggiamento d'ascolto e una disposizione interiore di calma. Il silenzio permette

meditazione e riflessione. Ma anche altri fattori influenzano uno stato di solitudine. L'incontro con sé stessi ad esempio può aiutare a confrontarsi con le proprie paure, dubbi e verità interiori, oppure portare a un rinnovamento spirituale: molti personaggi biblici, come Mosè e Giovanni Battista, trascorrono periodi in solitudine che provocano una rinnovata chiamata o missione. A tal fine la solitudine può quindi essere il terreno fertile per nuove intuizioni e scelte. Infine deserto e silenzio favoriscono una riconnessione profonda con la creazione; la natura, in questo contesto, diventa una manifestazione della presenza divina.



Franco Bonazzi e la moglie Maria Teresa Canton

L'apice, il punto più alto della solitudine che troviamo nella Bibbia è descritto nei vv. 26,36-48 dell'evangelo di Matteo:

Allora Gesù andò con i discepoli in un podere, chiamato Getsemani..." "La mia anima è triste fino alla morte, restate qui e vegliate con me..." "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice..." "Poi tornò e li trovò che dormivano..non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?..." "Tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché i loro occhi si erano appesantiti. E lasciati si allontanò di nuovo a pregare per la terza volta..."

L'ora del Getsemani costituì per Gesù la prova più sconvolgente della sua realtà umana. La chiara percezione di ciò che lo attende, la conoscenza dello scopo del suo sacrificio non gli impediscono di sperimentare il peso schiacciante della scelta di solidarietà con l'umanità peccatrice. Il Redentore soffre la sua solitudine: di fronte alla limitatezza degli apostoli e alla cieca risposta delle folle è solo con la sua anima, carica di tristezza. Il suo isolamento è contrapposto a coloro che, cedendo alle debolezze fisiche, non riescono a rimanere desti e a essergli vicini per rincuorarlo. La tristezza in Matteo esprime l'atteggiamento del Giusto che compie il volere di Dio.

Molto ancora si può dire, ma penso di avervi annoiati abbastanza!

Franco Bonazzi

Nella serata di venerdì 4 aprile 2025, presso la sede delle Cucine Economiche Popolari di Padova, si è tenuta la presentazione del saggio *“La spesa nel carrello degli altri: l'Italia e l'impoverimento alimentare”* di Andrea Segré e Ilaria Pertot, con prefazione del cardinale Matteo Maria Zuppi.

L'evento è stato promosso dalle Cucine Economiche e dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie (IZSVE). Per l'occasione era presente un nutrito pubblico, interessato a conoscere la qualità dell'alimentazione degli Italiani. Ha introdotto la serata Don Luca Facco, presidente della Fondazione Nervo Pasini; Suor Albina Zandonà, direttrice delle Cucine Economiche Popolari; Antonia Ricci, Direttore Generale dell'IZSVE; in sala era presente l'Assessore al Volontariato, alla Coesione Sociale, al Servizio Civile e alle Politiche Educative del Comune di Padova, Cristina Piva. Ha presentato Alberto Bollis, vicedirettore esecutivo del Gruppo Nord Est Multimedia; in sala i due autori che hanno illustrato le caratteristiche e le finalità del saggio, che affronta la problematica della qualità e dell'acquisto del cibo da parte degli Italiani, a seconda delle diverse classi sociali, con particolare attenzione alle classi deboli.

Il metodo utilizzato, per rilevare i dati, è innovativo, non si basa su una visione dall'alto verso il basso, fondata sui dati relativi ai consumi; bensì, indagando, incon-

trando un elevato numero di “consumatori”, nei luoghi di vendita degli alimenti, ipermercati, supermercati e discount, con i quali si è parlato, si è rilevato il modo di fare la spesa, sono state assunte le loro esperienze di vita, il modo di vivere e la capacità di spesa.

Oltre un anno di incontri ha permesso di avere un percorso “investigativo”, comportamentale tra l'acquisto e il consumo, incrociato con quello che serve per vivere. Tra le tante testimonianze raccolte, hanno individuato tredici, definite dagli autori, situazioni “tipo”, piccole storie di sopravvivenza alimentare.

Tutte sono riportate nel saggio come base per generare tipologie e raffronti. Ciascuna storia è singolare, ben circostanziata, ha le sue particolarità, permette di avere una tipologia riferibile al protagonista. Fuoriesce un quadro complessivo, variegato che evidenzia situazioni “limite” diffuse nel nostro Paese, e, per poterle comprendere, le riporto, sintetizzate:

1. Adelma, vedova, pensionata anziana, con pensione di 1.000 € e affitto mensile di 580 €, mangia quel che può, è povera fa fatica ad arrivare a fine mese, acquista alimenti e prodotti in discount a basso prezzo o scontati, spesso sono avariati e devono essere gettati;
2. Ahmed, Said e Khaled, nati in Italia da genitori stranieri, mussulmani, sono

diciottenni; non hanno risorse né loro, né le loro famiglie, spesso si trovano assieme, festeggiano mangiando cibi preconfezionati di bassa qualità, che trovano nel supermercato del paese a poco prezzo;

3. Francesca, laureata, con lavoro a fattura, remunerata ad obbiettivo, mamma single, con figlio piccolo, senza auto, super impegnata nel suo lavoro che la impegna per 12-14 ore al giorno, è maniaca del cibo biologico per il figlio, raggiunge il supermercato con mezzi pubblici, dove ha 20 minuti per fare la spesa, acquista quello che trova, è stressata, compera costosi integratori a base di erbe naturali contro la stanchezza, per questo si sente in colpa con suo figlio, pensa: “se li vendono qualcosa pur faranno;
4. Paolo, padre separato, ha avuto un proprio buon ristorante in cui guadagnava bene, come conseguenza della separazione, ha perso tutto, è costretto a lavorare in un fast food, guadagna 1.110 € al mese, di cui 700 € vanno, come assegno, alla ex moglie. È costretto a mangiare il suo pasto principale al lavoro: hamburger e patatine al fast food, ha spesso problemi di digestione, per cena fa la spesa al discount sottocosto, acquista prodotti preconfezionati a basso costo e di scadente livello, non ha voglia di cucinare, già lo fa per tutto il giorno;

5. Franco e Diana, entrambi lavoratori, con due bambini, fanno la spesa all'ipermercato del centro commerciale, portano con sé i figli, tra loro si dividono i compiti, la spesa è complessa, in primis, va mantenuto il budget prestabilito, che c'è e non può essere molto, deve essere rispettata e gratificata la vivacità dei bambini che chiedono, sempre, dolcetti, il tempo che dedichino al centro commerciale è tre ore, due per fare la spesa, uno per pranzare assieme ai figli; non hanno problemi economici, ma cercano cibi in promozione, lei è preoccupata perché i prezzi aumentano sempre;
6. Zaccaria, indigente alcolista, senza fissa dimora, non ha alcuna capacità di acquisto, non ha mai voluto cercare un lavoro, mangia alla mensa della Caritas (gli indigenti sono il 3,5% della popolazione), chiede l'elemosina e con i soldi raggranellati compera vino;
7. Maurizio e Rosa, genitori di Kevin, con buona disponibilità, non hanno problemi di spesa, mangiano troppo, entrambi sono in sovrappeso, sono ossessionati dalle diete, pure il figlio ha problemi di alimentazione compulsiva, cercano e acquistano cibi a basso tenore energetico;
8. Gianni, agricoltore e allevatore di vacche da latte, si alza presto il mattino, è schiacciato dai costi sempre più alti e

dall'inettitudine di chi dovrebbe o potrebbe proteggerlo; la sua cena è preparata dalla madre ottantenne, poi va al bar del paese dove beve;

9. Stefano, imprenditore, solo, ha un reddito molto elevato, è ricco, utilizza il suo reddito per dimostrare la sua ricchezza, invita, ogni giorno, persone al ristorante per affari, mangia sempre fuori casa, sceglie i piatti e il vino più costosi, dice spesso: se ti impegni fai i soldi, i poveri sono poveri, perché non hanno voglia di fare nulla, ritiene di mangiare bene e bere meglio, anche se troppo. Il suo aspetto mostra un decadimento da assenza di attività fisica, eccesso di ristoranti e di cibo precotto, non sa fare da mangiare;

10. Vanessa, adolescente, vive in casa, è affetta da bulimia, mangia tutto ciò che trova in modo sconsiderato, ciò che introduce, lo rigetta; lei si odia, ora che ha completato la crescita e ha messo su qualche chilo di curve da donna,



La copertina del libro

vuole tornare al peso di prima, non mangia, è invidiosa dei post della sua amica Alba magrissima;

11. Emanuele, studente universitario fuori corso, che vive fuori casa, ha un budget mensile dato dai genitori di 300 €, ama lo spritz con gli amici, a cui non rinuncia, spende il budget in aperitivi, con il poco che resta compra cibi calorici a basso costo;
12. Domenico, single, muratore in nero (preferisce, pochi maledetti e subito) guadagna 800-900 €/mese, ha sempre cenato grazie a sua madre, ora che è morta, ha dovuto imparare a far la spesa al supermercato, compera confezioni preparate e preconfezionate, a basso costo, se smettesse di fumare risparmierebbe 200 € al mese;
13. Elisabetta, laureata con master, è funzionaria della pubblica amministrazione, guadagna 2.700 € al mese, possiede un appartamento, ereditato, ha un'auto, la sua vita sarebbe tranquilla, ma è ludopatica, dopo il lavoro, trascorre il più tempo possibile nella sala da gioco, sperpera tutti i soldi, spesso non fa la spesa perché non ha danaro.

I frammenti delle 13 microstorie aiutano a ricostruire una "storia" d'insieme: la platea di coloro che mangiano "male" è molto ampia, in continua crescita e si traduce in un crescente impoverimento alimen-

tare, che comporta una dieta squilibrata, con conseguenze negative sulla salute.

Gli autori hanno evidenziato che: il diritto al cibo è sacrosanto, è sancito anche, da una risoluzione dell'ONU del 1948.

Purtroppo, in tutti questi anni, la politica ha fatto ben poco per una equa distribuzione del cibo, sia in Italia, che nel Mondo. Il dibattito politico sulle ragioni della povertà è stato molto scarso, le poche volte in cui i politici hanno deciso di operare, è stato fatto utilizzando interventi "una tantum", mai ricercando le motivazioni del perché vi è povertà.

"La spesa nel carrello degli altri: l'Italia e l'impoverimento alimentare", aiuta a comprendere il rapporto che abbiamo tutti (ricchi e poveri) con il cibo, come incidono le stravaganti credenze alimentari; la pesante influenza del marketing, sulle scelte di cosa acquistare; il valore che diamo al cibo, che molti danno per scontato, mentre molti lo ricercano, solamente, a prezzo scontato, per non parlare di quelli che non se lo possono permettere.

Alla domanda di come mangiano gli Italiani, gli autori hanno risposto:

- *Come mangiano i poveri assoluti e quelli relativi.* Va evidenziato che la povertà è una condizione multidimensionale, è classificata in diversi fattori. C'è la *povertà economica, assoluta* (come Zaccaria e quelli che non arrivano a fine mese, 8,5% povertà estre-

ma); quella *relativa* (come Adelma, Domenico, le famiglie monoreddito, sono 11,5% povertà relativa). All'interno delle due categorie principali ve ne sono altre caratterizzanti: la povertà urbana, contraddistinta da un ambiente abitativo degradato, nelle città e nelle aree rurali (come Gianni); *Povertà di genere*, le donne rischiano maggiormente di non trovare lavoro (come Francesca); *Povertà sociale* con limitato accesso all'istruzione e all'assistenza sanitaria e all'occupazione (come Adelma, Ahmed, Said, Khaled, Domenico); *Povertà educativa*, mancanza di istruzione di qualità o opportunità educative (come Gianni, Domenico, Zaccaria); *Povertà alimentare* o "insicurezza alimentare" ove la quantità e qualità del cibo, gradualmente, si abbassa (come Adelma, Francesca, Franco e Diana, Gianni, Emanuele, Domenico, Paolo, Zaccaria, i tre giovani).

È evidente che i poveri sono i più colpiti dalla crisi economica, dall'inflazione alimentare, mangiano con una bassa qualità e, paradossalmente, sprecano di più, il loro spreco, stimato, è addirittura doppio, ciò è dovuto all'acquisto di prodotti alimentari di scarsa qualità, già vicini al deterioramento (frutta, verdura, latticini), che vengono spesso gettati poco dopo essere stati acquistati. Inoltre, gli alimenti a basso costo hanno un basso valore nutrizionale, che si riflette sulla dieta e sulla salute.

In sintesi, i poveri assoluti e quelli relativi, sono in costante aumento, sono oltre il 20% della popolazione (ISTAT 2023), molto è causato dai bassi salari italiani, quasi tutte le famiglie monoreddito sono povere o a rischio povertà.

- *Come mangiano quelli con capacità di spesa?* Ci si riferisce alle famiglie con due stipendi, o con redditi alti, che hanno casa in proprietà (anche ereditata), per queste categorie la situazione è migliore, la spesa ha poche limitazioni, ma ci sono tanti problemi: molti mangiano troppo (sovrappeso/obesità) o acquistano troppo cibo (spreco alimentare). In Italia lo sperpero del pane è generalizzato, nelle classi superiori, la mentalità è che il pane deve essere sempre fresco, non finire mai in tavola, piuttosto si avanza, da qui lo spreco del pane. Una parte consistente non dedica il giusto tempo all'acquisto di prodotti equilibrati, la dieta non è bilanciata; altri non conoscono i prodotti da scegliere e ottengono una alimentazione povera e non equilibrata; altri ancora, mangiano in prevalenza cibi preconfezionati di scarsa qualità con conseguenze negative.

I benestanti hanno molti meno problemi (come Stefano, Elisabetta), ma, spesso, hanno problematiche che impediscono una dieta equilibrata, inoltre la solitudine è un fattore negativo.

La fascia, con capacità di spesa, con problemi alimentari è il 25-30% della popolazione (ISTAT 2023).

In conclusione, emerge, che oltre il 50% della popolazione ha problemi di quantità, qualità ed equilibrio alimentare: una grandezza immensa.

Se si vuole contrastare l'impoverimento alimentare, è necessario assumere politiche che riducano la povertà generalizzata, un processo lungo, che deve essere avviato, attraverso cambiamenti sociali, che tengano come riferimento il principio di uguaglianza adottato da Dio per gli Israeliti, nell'Esodo: la Manna come sufficienza per tutti.

Tradotto ai tempi nostri: *Cibo bene comune, democrazia e sovranità alimentare*.

A detta degli autori sono necessari:

- Un contrasto all'impoverimento alimentare è una dieta sana e sostenibile, possibile con una politica urbana alimentare riconosciuta e condivisa, dalla stessa comunità di riferimento;
- Una politica che sconfigga il "finto" lavoro precario e quello saltuario;
- Una politica che aumenti i salari e le pensioni più basse, nell'Europa, che conta, abbiamo le retribuzioni più basse.

Dopo gli autori la parola è passata alla Direttrice Generale dell'IZSve Antonia Ricci

che, con grande accuratezza, ha illustrato l'utilità e la funzione del servizio svolto in Italia dagli Istituti Zooprofilattici. Sono Enti di controllo e certificazione dei prodotti alimentari, in particolare, quelli freschi; sono distribuiti su tutto il territorio nazionale, perseguono obiettivi di salute pubblica attraverso attività di controllo, sorveglianza, ricerca scientifica, con servizi specializzati negli ambiti della salute animale, dei rischi alimentari e della zoonosi.

Il sottoscritto, che non ha competenze specifiche nel settore, sentito questo, ha considerato che questa attività così capillare, può solo rasserenare.

Antonia Ricci ha ribadito che ciò avviene attraverso una minuziosa attività diagnostica; su tutti i prodotti, soprattutto quelli freschi: carne, pesce, latte, vengono eseguite accurate analisi giornaliere, al fine di ottenere una adeguata sicurezza alimentare. E ha fornito il numero di analisi di laboratorio che l'Ente del Veneto esegue: oltre 1,6 Milioni (oltre 5.000 al giorno) nel 2023, è un dato molto significativo.

Avere un Ente altamente specializzato, multidisciplinare che opera per la nostra salute alimentare è molto importante e sarebbe utile che la sua opera fosse conosciuta più diffusamente. L'iniziativa del 4 aprile è stata certamente utile anche a diffondere la conoscenza dell'operato degli Istituti Zooprofilattici.

[Bernardo Agostinelli](#)

Commemorazione di Giorgio De Benedetti, Rotary Club Padova, mercoledì 28 maggio 2025

Giorgio De Benedetti nacque a Torino il 27 giugno 1930, figlio dell'ing. Giacomo e di Gabriella Trieste. Seguirono Carla e Guido, rispettivamente due e cinque anni dopo. Giorgio aveva quindi otto anni quando, nel 1938, vennero emanate le leggi razziali: troppo piccolo per comprendere la tragedia che stava avvolgendo il mondo ma abbastanza grande da subire e patire le prime discriminazioni, descritte con accenti così coinvolgenti dalla coetanea Liliana Segre.

Tutta la famiglia si era in realtà convertita al cattolicesimo prima di quell'infausto ed ignobile evento, esattamente nel 1936. Ma si sa che non bastava la conversione a mettere al riparo dalle persecuzioni che, con l'istituzione della Repubblica Sociale Italiana, si fecero più diffuse e dure, tanto da convincere i genitori a mettere in qualche modo al sicuro i figli.

La conversione venne comunque confermata nel successivo contesto di consapevolezza e libertà, e Giorgio fu per tutta la vita un cattolico credente e praticante, restando però in piena armonia umana con la comunità ebraica da cui proveniva, a dimostrazione vivente che lo stato laico e liberale è per definizione patria di tutti coloro che vogliono vivere nel reciproco rispetto. Il padre venne invece deportato e morì ad Auschwitz nel 1944. Giorgio, ancora adolescente, si trovò già respon-

sabile della madre e dei due fratelli minori.

Nel dopoguerra, pur tra le macerie morali e materiali lasciate da una guerra rovinosa, la vita riprese celermente. Ho avuto modo di scrivere più volte che la crescita economica dell'Italia, ad opera di un popolo povero, umiliato e sconfitto che trova in se stesso una tenace determinazione e una illimitata capacità di sacrificio, è la nostra vera epopea del Novecento. E si sa che Torino, con Milano e Genova, fu il cuore del cosiddetto miracolo economico italiano, ossia di un periodo pluriennale di crescita del Pil tra il 5 e il 7% che rimane senza uguali nella storia del nostro Paese. In tale clima sociale, aspro ma esaltante e permeato dalla religione del lavoro, si snodò la giovinezza di Giorgio. Egli mostrava un'inclinazione tecnico scientifica che lo portò a iscriversi a Ingegneria al Politecnico di Torino, e fu sui banchi di scuola, precisamente durante il corso di Analisi matematica che Ingegneria condivideva con Matematica, che conobbe Graziella Rossi, figlia di un generale medico e pioniera nella faticosa marcia delle donne nel campo dell'istruzione superiore e di quella scientifica in particolare.

Il 1955 segnò una svolta nella vita del venticinquenne Giorgio. Nello stesso anno si laureò in Ingegneria chimica industriale, si sposò con Graziella e si stabilì a Padova, dove il nonno Guido Trieste l'aveva chiamato a collaborare nell'amministrazione delle proprietà fondiarie della

famiglia. Alla scomparsa del nonno, nel 1957, Giorgio assunse in prima persona le attività di amministratore, sviluppando le proprie conoscenze nei settori agricolo, finanziario e giuridico.

Giorgio si radicò presto a Padova, dove la famiglia si allargò, allietata in pochi anni dalla nascita di Antonella nel 1956 e di Paola nel 1958, che a Padova crebbero e si laurearono, la prima in lettere classiche, così tradendo la tradizione tecnico scientifica della famiglia, e la seconda in Statistica. Antonella ancora risiede a Padova, mentre Paola ha seguito il marito a Milano.

Giorgio diventò presto un cittadino eminente della sua città adottiva, contribuendo a svariate attività in campo economico, sociale e sportivo, che gli valsero, tra l'altro, l'onorificenza di Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica nel 1986.

Di particolare rilievo il suo ruolo di presidente nella Banca popolare veneta (fino al 1987, Banca popolare di Padova e Treviso) dal 1982 al 1996. Era la banca cui tradizionalmente affluivano i capitali dell'area laica e in particolare della comunità ebraica, in competizione con l'altra importante banca popolare cittadina, la Banca Antoniana, nata e cresciuta in area cattolica. Insieme alla banca pubblica, la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, esse dominavano il mondo bancario cittadino e consentivano a Padova di condivi-

dere con Verona il ruolo di polo finanziario veneto. Negli anni 90 la Popolare Veneta avvertì la necessità di un rafforzamento patrimoniale che la portò a fondersi con l'Antoniana. Nacque così, nel 1996, la Banca Antonveneta (Banca antoniana popolare veneta), destinata, sotto la guida di Silvano Pontello, a diventare banca di rango nazionale, a subire un fallito assalto da parte della Popolare di Lodi, e a chiudere la sua esistenza autonoma nell'ambito del Monte Paschi di Siena nel 2008.

Di tutta questa complessa storia solo un aspetto rileva qui, ed è l'esemplare condotta di Giorgio De Benedetti nel governo e poi nella fusione della Popolare Veneta. Ne sono testimone diretto e grato, poiché fui da Giorgio introdotto nel Consiglio di amministrazione della banca, in cui rimasi per alcuni anni fino alle dimissioni nel 1993 per l'assunzione dell'incarico di Rettore dell'Università di Padova.

Giorgio mi appariva naturaliter un leader, capace di ascoltare con sincera partecipazione, di proporre senza prevaricare, di mediare tra interessi confliggenti, di trovare sintesi condivise; il tutto aiutato da innato e signorile garbo nonché da una vena felice di ironia e di autoironia che stemperava i conflitti e rendeva ogni confronto più proficuo e più gradevole. Oggi diremmo che possedeva il soft power, la capacità di comandare attraverso la persuasione e non la forza.

Per quanto riguarda la fusione in Anton-

veneta, si sa che spesso fusioni opportune per il bene delle imprese sono bloccate dal rifiuto dei personaggi al vertice di lasciare le cariche acquisite. Nel nostro caso, invece, ricordo con ammirazione che Giorgio De Benedetti si sacrificò per realizzare la fusione, accettando la vicepresidenza e lasciando ai vertici dell'Antoniana, forti della maggiore forza finanziaria della loro banca, le cariche di presidente e di amministratore delegato del nuovo istituto. Giorgio uscì poi dal Consiglio di amministrazione nel 2002, lasciando in contemporanea anche le residue cariche nel mondo finanziario, precisamente la carica di Vicepresidente vicario di Banca per il Leasing Italease e di Consigliere dell'Unione Fiduciaria. Terminava così il ventennale e fecondo capitolo di vita del banchiere Giorgio De Benedetti.

Ho già detto che nel 1993 si chiuse il mio rappor-

to con Giorgio all'interno della Banca popolare veneta, a seguito dell'inizio del mio rettorato. Ma un altro rapporto si aprì immediatamente tramite l'Università stessa, perché Giorgio fece parte del Consiglio di amministrazione dell'Ateneo dal 1994 al 2002. Era un consigliere che interveniva di rado ma con autorevolezza; e poi io lo sfruttavo frequentemente per pareri che trovavo sempre illuminanti.

Di quel periodo ricordo con particolare piacere il supporto che egli dette all'attivazione della Facoltà di Economia, par-



Attestato di dedizione per 55 anni di appartenenza al Rotary Club Padova consegnato a Giorgio De Benedetti durante la cerimonia del 75° anniversario del Club presso l'Orto Botanico dell'Università di Padova

tita senza risorse ministeriali aggiuntive e quindi particolarmente bisognosa di supporti locali. Giorgio De Benedetti contribuì a schierare tutto il vertice di Antonveneta - Dino Marchiorello, Silvano Pontello e Antonio Ceola - a sostegno della neonata Facoltà. Va ricordato inoltre che in ambito universitario Giorgio si impegnò anche nell'iniziativa del Parco Scientifico Tecnologico Galileo, del cui Consiglio di amministrazione fece parte dal 1998 al 2002. E per associazione tematica, voglio anche ricordare che Giorgio, accogliendo l'appello del professor Franco Pagano, fu tra i soci fondatori del VIMM, Venetian Institute of Molecular Medicine, che venne istituito a Padova nel 1996 ed è cresciuto fino a diventare una presenza importante nel mondo della ricerca biomedica internazionale.

Altri incarichi rilevanti furono svolti da Giorgio nell'ambito dell'economia agraria, come riflesso della menzionata attività di gestore dei fondi di famiglia. Precisamente, fu per molti anni Consigliere e Vicepresidente dell'Unione provinciale agricoltori di Padova nonché Consigliere della Consulta per l'Agricoltura e le Foreste delle Venezie dal 1993 al 1999.

Va detto tuttavia che Giorgio non ebbe solo lavoro nella sua vita. Egli coltivò anche profonde passioni sportive: alcune, come quella per lo judo, coltivate da giovane, altre che gli fecero invece buona compagnia fino ad età avanzata. Amò e

praticò in primis il tennis, diventando anche giudice arbitro nazionale, e poi lo sci, il nuoto e l'equitazione. Ma pure in campo sportivo egli venne presto catturato in importanti compiti organizzativi, a dimostrazione che nessuno può sottrarsi al proprio destino. Il fatto è che le doti di soft power, che ho illustrato a proposito delle banche, valgono ancora di più nell'organizzazione sportiva (extra calcio!), che vive in gran parte di volontariato e richiede quindi grande capacità di motivare i collaboratori; e sotto questo profilo le doti di leader e la generosità di Giorgio lo rendevano "vittima" predestinata di onerose responsabilità. Nei primi decenni di vita padovana fu presidente del Panathlon, del Tennis Club di Padova (1972-76), del Centro Giovanile Antonianum, dell'Unione Sportiva Petrarca (1983-1990). Fu infine richiamato e trattenuto in servizio attivo quale Presidente della Fondazione Unione Sportiva Petrarca dal 2002 al 2016. Ciò significa aver lavorato per lo sport della propria comunità, in particolare per il rugby che più di ogni altro sport caratterizza Padova, fino all'età di 86 anni.

Solo il nostro sodalizio lo impegnò per più tempo, visto che nel Rotary Club Padova egli entrò, come rappresentante della classe Agricoltura, nel 1969, quando erano ancora in vita molti di coloro che lo fondarono nel 1949, e vi restò per 55 anni fino alla conclusione della sua vita l'11 aprile 2024.

Io posso vantare 37 anni di frequentazio-

ne comune nel Club e avrei tanti episodi da raccontare. Ma voglio lasciare tempo alle testimonianze di altri soci e mi limito a due riflessioni di carattere generale; non prima, però, di aver rievocato un ricordo puntuale che non posso proprio omettere. Si tratta delle cene del Club che Giorgio e Graziella ospitavano nella Villa di Vaccarino, villa carica di storia e di arte ma anche centro di azienda agricola. Erano in realtà cene precedute da lunghi pomeriggi, che regalavano ore di vera felicità, per la compagnia, soprattutto, ma anche per la bellezza del contesto architettonico e naturale.

Una volta Giorgio accompagnò i più volenterosi in una lunga passeggiata nel parco, punteggiato da magnolie ed altri alberi nobili, e poi nell'area coltivata che iniziava con un filare divisorio di "alberi da lavoro", come li definì, precisamente possenti esemplari di *Celtis australis*, in dialetto bagolari o spaccasassi, piantati per conquistare alla coltivazione i terreni duri; e fui incantato dalla competenza e dalla passione con cui Giorgio ne parlava. Mi venne da pensare che Giorgio e Graziella, coppia di torinesi trapiantati a Padova, avevano davvero assorbito l'essenza della civiltà delle ville venete, in cui il bello si fonde con l'utile. Va detto incidentalmente che Graziella aveva conquistato tutti con la sua gentilezza, generosità e schiettezza. Era anche ammirata per la sua lunga militanza come infermiera volontaria nel corpo delle Crocerossi-

ne di cui era diventata ispettrice, un'esperienza che lei raccontò al club nella conviviale del 21.9.1982 ("Un'esperienza di vita di infermiera volontaria della Croce Rossa Italiana"). La sua scomparsa, il 6 novembre 2017, fu una perdita profondamente sentita da tutti i rotariani.

Passando alle notazioni generali, va sottolineato che la lunga appartenenza di Giorgio al Club, arricchita dalla presidenza nel 1977-78 e dal conseguimento del Paul Harris Fellow, gli consentì di assistere e partecipare alla lenta ma incessante evoluzione del nostro sodalizio dopo la sua istituzione.

L'allargamento numerico, la nascita di altri club padovani, i mutati criteri di reclutamento, la sempre più frequente apertura delle conviviali alle consorti, prima rigidamente inquadrata nella Inner Wheel, passando così da club maschile (e forse maschilista) a club delle famiglie, e poi il salto audace verso l'arruolamento femminile e il crescente impegno delle socie nella governance del club, culminato con la prima presidenza femminile di Maristella Agosti nel 2012.

Orbene, tutti noi soci anziani siamo testimoni della comprensione di Giorgio dei cambiamenti e della sua disponibilità a realizzarli. A dispetto dell'età che sembrava averlo consegnato per l'eternità al ruolo di decano, egli fu un socio sempre giovane, e la sua apertura mentale influenzò tutto il nostro Club che in effetti

può vantarsi di essere stato un precursore sotto vari profili in ambito distrettuale. Chiudo sottolineando come Giorgio abbia davvero amato il Rotary: gli obiettivi, i valori, i service, le campagne internazionali, le azioni; ma anche la frequentazione, il confronto e l'amicizia tra i soci. Confesso che durante la mia presidenza, feci più spesso ricorso ad un motto internazionale usato anni prima, anziché a quello della mia annata 2000-2001.

È il più breve motto che abbia letto e re-

cita: Enjoy Rotary! Mi è sempre piaciuto questo motto che invita a renderci conto della fortuna di ritrovarci in tante persone, portatrici di competenze professionali e di storie umane diverse ma accomunate dal desiderio di stringere legami reciproci sempre più profondi e proficui per arricchire la propria vita e renderci sempre più utili agli altri. Giorgio, al quale volli spiegare questo mio atteggiamento, mi approvava appieno; e non poteva essere diversamente, dato che aveva sempre manifestato la gioia dell'incontro e dell'amicizia.



Giorgio De Benedetti e Sofia Pavanello alla Festa degli Auguri 2023

Mi consolo quindi pensando come il Rotary, cui egli ha dato tanto, gli abbia restituito rispetto e affetto profondi e come questi sentimenti siano stati da lui ben percepiti e graditi e in particolare l'abbiano aiutato nell'ultimo e solitario scorcio della sua lunga vita, così intensa e così generosa.

Gilberto Muraro

Un bel gruppo di soci ha partecipato alla visita alla nave Amerigo Vespucci attraccata a Venezia, grazie anche all'intervento del nostro socio Stefano Lupi. La nave era partita il 1° luglio 2023 dal Porto di Genova per compiere un giro del mondo della durata di circa 2 anni toccando 5 continenti, 30 Paesi, 35 porti percorrendo oltre 46.000 miglia nautiche. Una grande crociera che si concluderà a Genova nel prossimo giugno. Un'occasione per promuovere l'immagine dell'Italia all'estero e rafforzare le relazioni internazionali.

Può essere interessante conoscere la storia della Vespucci. Ci appare come uno dei grandi velieri che tra la fine del 700 e la prima metà dell'800 hanno assicurato i collegamenti anche transoceanici di persone e merci, prima dell'avvento del vapore.

In realtà nave Vespucci è molto più recente, ha meno di un secolo. Nella seconda metà degli anni 20 del 900 la Marina Militare Italiana affrontò il problema di rinnovare le unità destinate all'addestramento degli allievi dell'Accademia Navale. Lo Stato Maggiore ritenne che, nonostante lo sviluppo della nuova flotta fosse orientato verso una tecnologia sempre più avanzata, un vascello a vela avrebbe consentito una più ampia formazione degli allievi e una maggiore conoscenza dell'ambiente marino. Nel 1925 fu decisa la costruzione di due navi scuola. La prima delle due unità, la Cristoforo Colombo, entrò in servizio nel 1928 e fu impiegata come nave scuola fino al 1943; dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale si dovette ceder-

la all'Unione Sovietica in conto risarcimento danni di guerra, insieme alla corazzata Giulio Cesare e ad altro naviglio: uno dei prezzi pagati dall'Italia per una guerra condotta dalla parte sbagliata.

L'Amerigo Vespucci, costruita nei cantieri di Castellammare di Stabia, fu varata il 22 febbraio 1931 ed entrò in attività a luglio dello stesso anno, svolgendo ininterrottamente il suo servizio di nave scuola della nostra Marina. Tra il 2013 e il 2016 la nave ha subito presso i cantieri della marina Militare a La Spezia una manutenzione straordinaria con un miglioramento delle dotazioni tecnologiche.

Come è tradizione per le navi militari anche la Vespucci ha un suo motto. L'attuale è "Non chi comincia ma quel che persevera", assegnato nel 1978; originariamente il motto era "Per la Patria e per il Re", sostituito con la caduta della monarchia, con "Saldi nella furia dei venti e degli eventi" e infine con quello attuale.

È stata definita unanimemente come la più bella nave scuola del mondo, anzi si racconta che nel luglio 1962 nel Mediterraneo la portaerei statunitense USS Independence, incrociando la Vespucci, avrebbe lampeggiato con il segnalatore luminoso: «Chi siete?», ricevendo come risposta: «Nave scuola Amerigo Vespucci, Marina Militare Italiana». La nave statunitense avrebbe quindi segnalato: «Siete la più bella nave del mondo».

Dal punto di vista tecnico-costruttivo l'Amerigo Vespucci è una Nave a Vela con motore; è "armata a Nave". Per gli appassionati: con tre alberi verticali, trinchetto, maestra e mez-

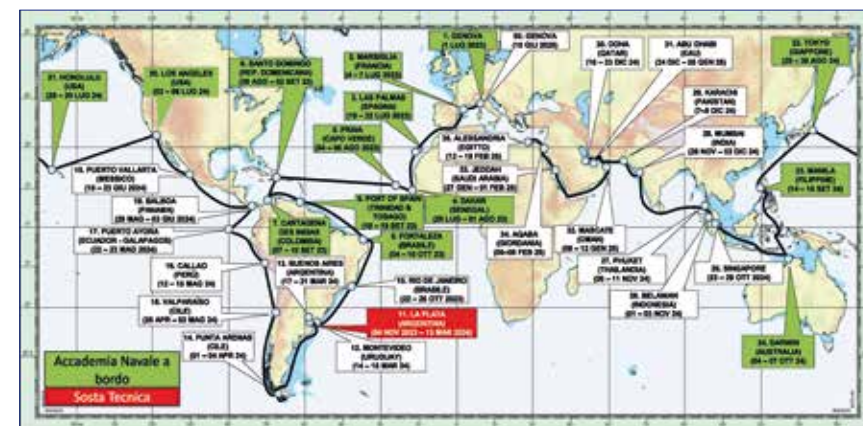
zana, tutti dotati di pennoni e vele quadre, più il bompresso. L'unità è inoltre fornita di vele di taglio: i fiocchi, a prora, fra il bompresso e il trinchetto, gli stralli, fra trinchetto e maestra e fra maestra e mezzana, e la randa, dotata di boma e picco, sulla mezzana. Le vele sono tutte in tela olona di fibre naturali, come le manovre fisse e correnti che si sviluppano per circa 36 km di lunghezza.

Sono oltre 2.600 metri quadri di velatura. La nave ha una dislocazione di 300 tonnellate ed una lunghezza da poppa a bompresso di

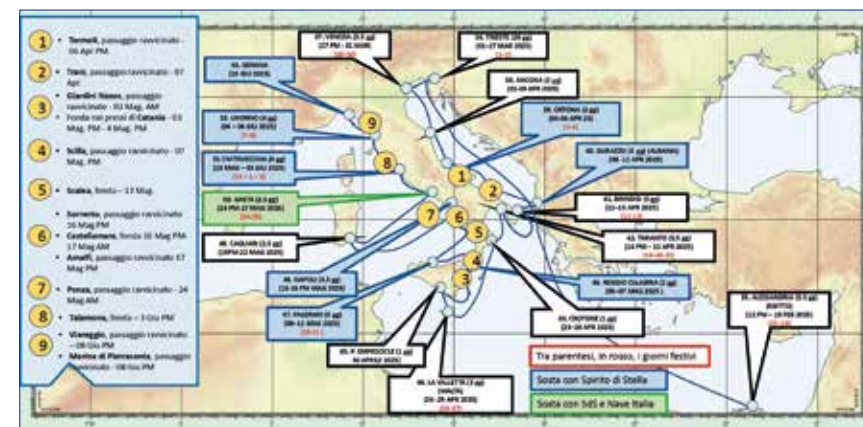
101 metri, con una larghezza massima di 15,5 metri. L'equipaggio è composto da 14 ufficiali, 72 sottufficiali e 190 sottocapi e comuni. Nei mesi estivi imbarca anche gli allievi del primo anno di corso dell'Accademia Navale di Livorno, circa 140, per un totale di circa 470 persone. L'attuale comandante, il capitano di va-

scello Giuseppe Lai, ha preso servizio proprio con l'avvio della crociera mondiale. Così ha dichiarato al momento del ritorno in Italia: «Il tour mondiale è un'esperienza incredibile, che prende nel profondo e che mi porterò sempre. Un'esperienza personale ma anche collettiva. Con questo tour si è voluto mandare in giro per il mondo tutta l'Italia».

Paolo Giaretta



Rotta transatlantica



Rotta nel Mediterraneo

La città di Montagnana, bandiera arancione per le sue bellezze storiche e per la valorizzazione dei prodotti tipici e annoverata tra i borghi più belli d'Italia, ha visto un bel gruppo di soci il 23 aprile 2025 approdare in vista della magnifica cinta muraria, uno degli esempi meglio conservati in Italia, e del castello di san Zeno. Originariamente terrapieni e palizzate lignee, dal 996 castrum con funzione difensiva anche per i villaggi vicini, nel 1242 Ezzelino III da Romano fa erigere nuove fortificazioni e il mastio del Castello. Dopo una breve dominazione scaligera, con i Carraresi di Padova la cinta è ampliata e costruita con sovrapposizione di mattoni e pietre di trachite dei vicini Colli Euganei; praticamente la città fino all'avvento dei cannoni nel XVI secolo non è mai stata espugnata militarmente.

Entrati nel cortile delle armi del Mastio di Ezzelino abbiamo ammirato l'antico pozzo per la raccolta dell'acqua piovana durante gli assedi e vari strumenti di tortura. L'interno del castello ospita attualmente il museo civico "Antonio Giacomelli" con una sala al pianterreno che espone reperti

in terracotta e bronzo, arredi funerari, fuso-
liere per i telai, alari, coltelli, spilloni, fibule,
perle di pasta di vetro e poi armi dell'età del
ferro. La sala successiva custodisce reperti
di epoca romana, in particolare il ricchissimo
corredo funerario, scoperto del tutto casualmente nel 1973, della necropoli privata della gens Vassidia, databile al I secolo d.C.; la stele più imponente, fatta erigere da Postumulena Sabina e dedicata al marito, è magnificamente ornata da incisioni simboliche a bassorilievo (leone, pavone, uva e racemi) ed è stata ritrovata pressoché intatta. Al primo piano si ammirano ceramiche in ordine cronologico, da epoca medioevale dei secoli XIII e XIV con decorazione tipica montagnanese (che proseguirà nel tempo nella vicina Este) al secolo XVI con ceramiche bianche di tipo faentino; la mappa Zappati, datata tra il 1560/70 con un disegno aereo di Montagnana molto preciso; affreschi del pe-



I soci che hanno raggiunto la sommità del Mastio di Ezzelino



I gitanti

riodo carrarese con i santi protettori di Padova Prosdocimo e Giustina; "La Carità", tela del 1620 di Antonio Varotari, il Padovanino; "Mosè con il decalogo" del 1711 di Antonio Zanchi; "Sacra famiglia con bambino" con uomo barbuto forse autoritratto del Cignaroli. L'ultima sala, detta Musicale, espone interessanti ricordi di due autentiche glorie montagnanesi, i tenori Aureliano Pertile e Giovanni Martinelli, esponenti famosi del bel canto italiano; col sottofondo di famose arie d'opera su incisioni d'epoca abbiamo ammirato foto, locandine e costumi di scena, donati dagli eredi.

In Archivio sono ben conservati atti documentali della vita comunitaria che, dopo un incendio nel 1593, datano dall'età veneziana di inizio 1600 al 1650, con circa 130 mappe manoscritte particolarmente preziose.

Alcuni ardimentosi si sono avventurati sulla sommità del Mastio di Ezzelino per godere della panoramica sulla città e poi un'ottima cena al ristorante "Aldo Moro" ha concluso degnamente la giornata così ben organizzata dal presidente Carlo Crivellaro e dall'amico Roberto Scattolin.

Mara Bevilacqua



Le mura

Venerdì 23 maggio 2025, il Presidente Carlo Crivellaro, il Presidente incoming Mauro Strada, il socio Bernardo Agostinelli ed io ci siamo recati presso il Gabinetto di Lettura, in Piazza dell'Insurrezione 4 a Padova, per visitare la mostra *Legami Preziosi*.

Siamo stati accolti dai due curatori: Mariagiorgia Pacini, docente del Liceo Artistico "Pietro Selvatico" di Padova, e Gabriele Filippino, suo alunno.

Con passione ed entusiasmo, Mariagiorgia e Gabriele ci hanno illustrato i momenti più significativi dell'ideazione e della realizzazione di questa esposizione.

La mostra intende intrecciare storie ed esperienze attraverso il linguaggio dell'arte orafa, proponendo un percorso che unisce passato, presente e futuro. In dialogo tra loro, le opere di Mariagiorgia Pacini, i lavori delle sue maestre Maria Rosa Franzin e Annamaria Zanella, e le creazioni degli studenti del Liceo Artistico danno vita a un racconto corale e suggestivo.

Mariagiorgia Pacini ci ha raccontato come il suo percorso artistico sia stato profondamente influenzato dall'incontro con due maestre d'eccezione: Maria Rosa Franzin e Annamaria Zanella. Le loro opere testimoniano una ricerca rigorosa, una costante sperimentazione



Manuela Chiarotto e Mauro Strada con i curatori della mostra

e una dedizione che hanno saputo trasmettere alle nuove generazioni.

L'insegnamento ricevuto, definito da Mariagiorgia un vero dono, le ha permesso di sviluppare un linguaggio personale e di proseguire con autonomia il proprio cammino creativo, a sua volta condiviso con i suoi studenti.

Legami Preziosi, quindi, non è soltanto

una mostra: è un omaggio alla trasmissione del sapere, alla forza della memoria e al valore dell'impegno artistico.

È un invito a riflettere sul ruolo dell'arte nella società, sulla sua capacità di sensibilizzare e di creare connessioni profonde tra persone di generazioni diverse.

[Manuela Chiarotto](#)



Una vetrinetta delle opere esposte

Sabato 12 aprile 2025, accompagnati da una radiosa giornata di primavera, alcuni soci del nostro Club si sono uniti agli amici del Club Padova Euganea per visitare le aziende agricole del socio Antonio Zingales: tali imprese rappresentano la più importante realtà italiana nel campo della coltivazione e lavorazione di noci e nocciole. A Chiara-
no, nella sede della Cooperativa Il Noceto, abbiamo potuto assistere ad una prima informazione generale sull'attività aziendale a partire dalla prima ideazione del frutteto nei terreni agricoli diocesani, alla scelta di concentrare la produzione di noci esclusivamente della pregiata qualità "Lara", fino alla decisione di adottare criteri di sostenibilità ambientale ed attenzione al consumatore.



I filari di noccioli

A seguire abbiamo potuto visitare gli stabilimenti operativi e restare debitamente colpiti dall'imponenza della strumentazione tecnologicamente all'avanguardia (con uso di computer e Intelligenza Artificiale) per la lavorazione delle noci, la cui singolare particolarità è di essere utilizzata per poco più di un mese dalla raccolta autunnale del prodotto.

A Stretti di Eraclea abbiamo poi visitato il nocciolo e il capannone aziendale dell'impresa personale del socio e siamo stati informati sulla differenza di coltivazione di noci e nocciole, quella di queste ultime molto più semplice per essere i frutti meno aggrediti da patologie, di più facile raccolta e con una importante quota di mercato contrattualmente già destinata alla ben nota Ferrero di Alba.



I presidenti Amelia Bertolaso e Carlo Crivellaro con Antonio Zingales

Infine a San Donà di Piave il generoso Antonio Zingales, nella casa di famiglia dotata di un ampio e bellissimo portico, ha offerto un pranzo del tutto impropriamente definito "light brunch", perché invece ricco di portate e amichevoli brindisi, terminato con l'omag-

gio di confezioni di noci, sentiti ringraziamenti e scambio di guidoncini tra i due presidenti Carlo Crivellaro e Amelia Bertolaso.

Una passeggiata nel frutteto retrostante ha completato le nostre informazioni sulle varie tecniche agromomiche ammirando sia il nocciolo che alberi di noci vecchi dagli otto agli oltre trent'anni e concluso una piacevolissima "fruttuosa" giornata.

Mara Bevilacqua



Il gruppo di partecipanti

Cattedrali gotiche nella Spagna del Nord, 15-19 maggio 2025

Quest'anno il viaggio del Club ci ha visto nella Spagna del Nord.

Il 15 maggio 2025 "all'alba", la partenza verso **Bilbao** che, grazie alle opere contemporanee di vari architetti e artisti, è diventata una "vivace" cittadina divisa tra l'antico ed il moderno.

La caratterizzano l'aeroporto di **Calatrava**, l'ospedale di **Zaha Hadid**, la biblioteca di **Rafael Moneo**, la metropolitana di **Norman Foster**, il magazzino vinicolo di **Philippe Stark**. Ma la città è famosa nel mondo per il **Museo Guggenheim di Frank Gehry** che lo eseguì (1991-1993) grazie al dono sia del terreno dove costruire, che delle spese di costruzione.

Immensa mole di quattro facciate diverse in titanio, vetro, pietra calcarea; tre piani, diciannove gallerie tutte illuminate da luce naturale, grazie alle enormi vetrate che guardano l'acqua di cui si circonda come una grande nave.

All'interno le opere esposte non sono permanenti.

In questo momento abbiamo potuto ammirare l'installazione di neon di **Lucio Fontana**, opere dell'**Espressionismo astratto**; la

splendida installazione di luci e specchi che rimbalzano all'infinito di **Kusama**; **Rothko**, **Twombly**, **De Kooning**, **Sol Levitt**, **Tapies**.

Stupore ci ha provocato l'enorme installazione per altezza e "pesantezza" in acciaio corten di **Richard Serra** "The matter of time" (2005) caratterizzato da spirali e labirinti percorribili.

All'esterno invece spicca una piramide di sfere specchianti di **Anish Kapoor**, il ragno "Madre" di **Louise Bourgeois**.

Visitando la città in pullman abbiamo potuto poi conoscere le sette strade a ventaglio che caratterizzano il centro, le varie piazze, il "Cagnolino di fiori" di **Jeff Koons**, la torre più alta della Spagna per l'elettricità.

La guida ci ha spiegato che dal 1997 la città ha avuto uno slancio moderno dopo la chiusura dell'ultima miniera di ferro; ha costruito un grande parco pubblico, palazzi di famiglie facoltose e varie costruzioni sulla riva sini-



Museo Guggenheim di Bilbao

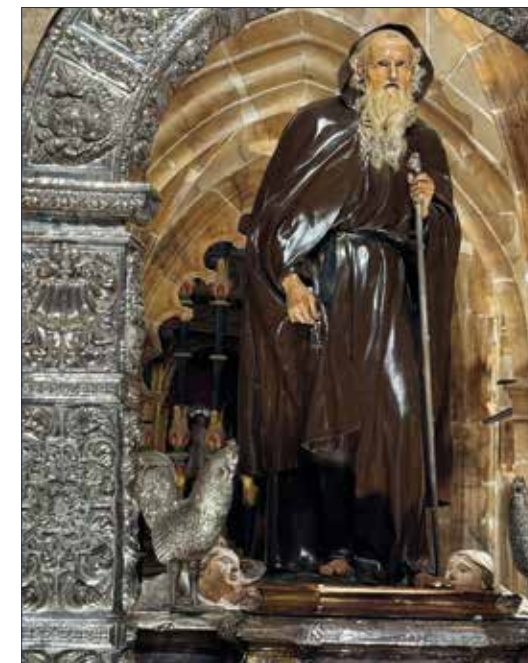
stra, il Ponte Bianco di **Calatrava** e tutta la zona "grigia e sporca" ripulita e rinnovata.

La cena a base di "tapas", vini locali, sidro e dolcetti ha chiuso la serata.

Il 16 maggio, prima di raggiungere Burgos facciamo una deviazione fra campi, ginestre e vegetazione varia collinare (600 m s.l.m.) per raggiungere la cattedrale di **Santo Domingo della Calzada**, in un piccolo paese dove dall'anno 1000 passavano i pellegrini per Santiago de Compostela: si dice che lo stesso S. Francesco e S. Antonio l'abbiano percorso.

La splendida cattedrale romanica ricca di statue lignee dorate, la tomba in alabastro di S. Domingo; all'interno vi è un pollaio per seguire un'antica leggenda.

Eccoci a **Burgos**, dove, come prima tappa, andiamo al **Monastero di Santa Maria Las Huelgas** fondato da Alfonso VIII e dalla moglie Leonor verso il 1180, come pantheon regio e luogo di ritiro spirituale; formato da chiesa e monastero di clausura femminile cistercense, in stile romanico asturiano ha all'interno quarantasei sepolcri, cupole e volte ricche di colonne e la tomba di Filippo V e Isabella. Enormi retabli in legno dorato dedicati a S. Maria, S. Giacomo e S. Nicola. Un coro ligneo con un importante organo con le canne poste in orizzontale e un chiostro gotico a doppia arcata con tutte colonne diverse. Entriamo nella città di **Burgos** attraverso la **Puerta Maria** e dopo pranzo visitiamo la **cattedrale**: terza per importanza in Spagna dopo quella di Siviglia, per grandezza e di Leon per le vetrate. Maestosa la facciata, spartita da contrafforti e pinnacoli, è divisa in



Cattedrale Santo Domingo della Calzada – interno



Abbazia di Las Huelgas – un altare



Cattedrale di Burgos – retablo de Maria



Cattedrale di Leon - vetrate

tre zone. Al centro ricco rosone: due immense polifore fiorite e ai lati due torri: possenti quadrilateri traforati.

L'interno è immenso: tre navate con cappelle laterali chiuse da cancelli, retabli in legno e lamine d'oro, statue lignee e volte a stella a otto punte (segno di divinità) che sembrano merletti a filigrana.

La tomba dell'eroe El Cid e della moglie Jme-na, l'eroe di conquista.

Consci di aver visto delle opere artistiche di "eterna bellezza" ci prepariamo alla serata.

Il sabato ci vede pronti per **Leon**, capitale della Castiglia-Leon, città d'arte e tappa antica del **Camino**; fondata dai Romani e occupata da Goti e Arabi.

La **cattedrale** è un capolavoro del gotico maturo, ispirata alle cattedrali francesi; viene detta anche **La francese** e la **Pulchra Leonina**.

La facciata in pietra arenaria chiusa dalle possenti torri di diversa altezza, presente una galleria di bifore sormontate dal grande rosone e dalla cuspide. Tre profondi portali differenti e al centro la **Puerta de Nostra Señora Blanca**. L'interno grandioso e luminoso è a tre navate a croce latina. Molte sono le splendide vetrate del XIII e del XVI sec., attualmente in restauro. I colori dei piccoli tasselli, la luce e la ricchezza dell'architettura ha fatto dire al patriarca Roncalli, che la visitò nel 1954, che questa chiesa è «**Più vetro che pietra, più luce che vetro, più fede che luce**».

Oviedo è la terza tappa: capitale del **Principato delle Asturie** è un museo a cielo aperto perché centoventi sono le sculture bronzee

che la abbelliscono.

Qui la Regina Sofia, nel giorno più importante per la città viene a consegnare il Premio del Principe delle Asturie considerato quasi un Nobel.

Nei dintorni visitiamo anche la **Chiesa di Santa Maria del Naranco**, poi **San Michele Arcangelo**;

un capolavoro del preromanico asturiano, già palazzo del **Re Ramiro I** (842) e un monumento preromanico (IX sec) **San Miguel de Lillo**.

Visitando la città ammiriamo il Palazzo dei Congressi di Calatrava, palazzi modernisti, parco di S. Francesco e Palazzo del Governo.

Fondatore della città è **Alfonso il Casto** nell'VIII-IX sec., periodo in cui furono trovati i resti di San Giacomo, per cui si recò da Oviedo in Castiglia per far costruire la prima chiesetta.

Fu così il primo pellegrino della storia; vediamo infatti la targa del primo "Camino" con il simbolo della Conchiglia e del Bordone.

Pranzo a base di ottimo pesce a **Gijon** (24 chilometri da Oviedo), sull'Oceano, che ci mostra la **statua di San Pelagio** con la croce della vittoria in mano: secondo la storia guidò alla vittoria i Cristiani contro i Mori, nella **battaglia della Covadonga** (718) che fu l'inizio della riconquista spagnola che terminerà nel 1492 con la caduta di Granada.

La visita della **cattedrale** è fissata per il lu-



Cattedrale di Oviedo – piastra a terra

nedì mattina con una ottima guida che ci spiega che **Oviedo** era un santuario, perché c'erano tre chiese dentro le mura e due monasteri, mentre fuori le mura c'era il castello del Re Alfonso II.

La facciata della chiesa ha tre portali, una sola torre (1504). All'interno la visione è immediata: non

c'è il coro che blocca lo sguardo perché è stato eliminato nel 1901.

Le navate luminose, il matroneo, il rosone, le vetrate, la pala d'altare ricca di legno di rovere e castagno racconta come **Biblia pauperum** la vita di Cristo.

Possiamo visitare la **Camera Santa** con la **Croce degli angeli**, la **Croce di Nicodemo**, lo scrigno in oro e argento che contiene un frammento del sudario di Cristo; un tesoro ricchissimo di valore storico e artistico.

Lo splendido **Chiostro**, poi del 1300 la **Criptata**, le varie cappelle dedicate a vari santi.

Il pranzo a base di gustose tapas ci gratifica e dopo un passaggio nel parco cittadino ci avviamo all'aeroporto.

Sono stati cinque giorni intensi; abbiamo goduto di opere artistiche "eteree", molte Patrimonio Unesco.

L'amicizia, la leggerezza delle conviviali, le chiacchiere e le battute di qualche socio ci hanno rallegrato lasciandoci sicuramente dei dolci ricordi.

Paola Romanin Callegarin

Quando venimmo a quella foce stretta
dov'Ercule segnò li suoi riguardi
acciò che l'uom più oltre non si metta;
da la man destra mi lasciai Sibilia,
da l'altra già m'avea lasciata Setta.
"O frati", dissi, "che per cento milia
perigli siete giunti a l'occidente...
Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza"...
e volta nostra poppa nel mattino,
de' remi facemmo ali al folle volo.

Dante. Inferno, Canto XXVI

Questi versi tratti dall'Inferno di Dante ritraggono lo spirito di Ulisse, che si spinge oltre i limiti e le paure del tempo, guidato dalla ragione e dalla conoscenza. Essi ben si adattano a descrivere la sfida di chi opera in chirurgia con metodi sempre meno invasivi, alla costante ricerca del benessere del paziente. Le sfide della chirurgia sono state numerose, tra le principali, all'insegna della minor invasività, il passaggio da una chirurgia "open", ovvero con ampi tagli, ad una chirurgia laparoscopica, quindi effettuata con piccole incisioni. Ma, in alcuni contesti, oggi la sfida è quella dell'intervento totalmente non invasivo, ovvero la chirurgia senza ferite cutanee. La mia formazione chirurgica nasce a Padova, nella scuola del professor D'Amico prima e del professor Ancona dopo. Quindi si arricchia all'Estero, presso sedi Chirurgiche di avanguardia tra cui Birmingham, Amburgo e Shanghai, in particolare nel solco della chirurgia endoscopica mininvasiva.

In queste occasioni ho potuto apprendere

molto ed ho fatto mie le esperienze maturate all'estero, per portare nuove procedure ed approcci chirurgici endoscopici mini-invasivi nel contesto della Chirurgia patavina.

Al ritorno dall'esperienza ad Amburgo, ho effettuato per la prima volta a Padova nel 2012 la procedura di drenaggio delle pseudocisti pancreatiche con approccio eco-endoscopico. Fino ad allora la tecnica chirurgica consisteva nel creare una comunicazione tra lo stomaco e la cisti pancreatica accedendo all'addome attraverso un'ampia ferita addominale. Con la tecnica mini-invasiva fu invece possibile effettuare la stessa procedura senza alcuna ferita chirurgica, grazie ad uno strumento endoscopico, introdotto dalla bocca e dotato di una sonda ecografica in grado di vedere in profondità, il cosiddetto eco-endoscopio.

Quel che allora risultava una tecnica altamente innovativa, è diventata oggi una procedura di routine, preferita proprio grazie alla minor invasività. Ricordo che per i primi



Un ritratto di Lino Polese, Professore Associato di Chirurgia Università di Padova



Un'immagine operativa (fermo immagine) nel corso di un intervento di chirurgia del terzo spazio

pazienti non fu facile spiegare ai colleghi le peculiarità dell'intervento e la gestione del paziente.

Al ritorno da Shanghai, dove successivamente mi è stato conferito il titolo di Visiting Professor, ho effettuato, nel 2016 tra i primi in Italia, la procedura di STER (submucosal tunnelizing endoscopic resection), una tecnica mininvasiva chirurgica endoscopica che permette di rimuovere per via endoscopica dei tumori situati in profondità nel contesto della parete intestinale. Poco più tardi, nel 2018 ho introdotto, per la prima volta in Veneto, la PerOral Endoscopic Microsurgery (POEM), procedura endoscopica che permette di tagliare il muscolo del Cardias ipertonico nel paziente affetto da acalasia, una malattia che causa disfagia, ovvero difficoltà ad alimentarsi. Questi interventi vengono effettuati nel contesto del cosiddetto "terzo spazio", ovvero uno spazio virtuale

creato attraverso una piccola incisione interna all'esofago, nel corso di una gastroscopia, permettendo di accedere attraverso un tunnel in profondità, dove si trova la patologia da curare. Il fine ultimo di questa chirurgia, senza tagli esterni, non è la cosmesi, ma il rispetto dell'integrità fisica.

La cute rappresenta la barriera che ci protegge dal mondo esterno, in essa risiede un complesso sistema d'allarme, che si attiva attraverso le ferite, producendo una cascata di segnali sia neurali, che umorali, i quali scatenano uno stato di stress nel paziente operato. Questo stress nasce dalla necessità di portare l'uomo al riparo dagli agenti nocivi esterni, ma diventa inutile e dannoso nel caso del paziente sottoposto ad un intervento chirurgico.

La chirurgia mini-invasiva endoscopica, effettuata senza necessità di ricorrere a delle ferite esterne non solo offre un risultato cosmetico migliore, ma in particolare riduce lo stress del paziente, con recupero immediato delle normali funzioni nel post-operatorio.

Lino Polese



Strumento ARAMIS (brevetto dell'autore) per effettuare interventi di chirurgia mininvasiva transanale (rimozione di polipi e tumori del retto)

Carissimi, mi fa molto piacere condividere con voi un breve profilo del mio percorso personale e professionale. Mi dispiace farlo solo ora, a due anni dal mio ingresso nel Club, ma forse è proprio questo il momento giusto: ora che ci conosciamo un po' meglio, posso raccontarmi con maggiore naturalezza e senso di appartenenza. Innanzitutto, ho deciso di entrare a far parte del Rotary animato dal desiderio di mettermi al servizio della comunità, condividendo valori di solidarietà, etica e impegno civico.

Mi chiamo Francesco Paolo Russo, e sono nato il 29 aprile 1973 a Catania da Antonio e Laura. Ho conseguito la Laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Padova nel 1997, ottenendo successivamente la Specializzazione in Gastroenterologia allora diretta dal Prof. Remo Naccarato. Il mio percorso formativo si è arricchito con il Dottorato di Ricerca in Scienze Epatologiche, durante il quale ho condotto studi sulla rigenerazione e fibrosi epatica, presso centri di ricerca internazionali come l'Imperial College London e il Cancer Research UK Londra.

Queste esperienze hanno contribuito all'ottenimento di prestigiosi riconoscimenti accademici e scientifici, tra cui il titolo di *Rising Star in Gastroenterology* conferito dalla United European Gastroenterology e la prestigiosa *Sheila Sherlock Fellowship* assegnata dall'European Association for the Study of the Liver.

Attualmente sono Professore Associato in Malattie dell'Apparato Digerente presso l'Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze Chirurgiche, oncologiche e gastroenterologiche diretto dal Prof. Umberto Cillo, e Dirigente Medico in Gastroenterologia presso l'Unità Operativa Complessa di Gastroenterologia dell'Azienda Ospedale - Università Padova diretta dalla Prof.ssa Patrizia Burra, dove ricopro l'incarico di Alta Specializzazione in "Diagnosi e Terapia delle Epatopatie Acute e Croniche".

Ho partecipato a programmi di mobilità accademica internazionale (Erasmus Plus) come "Visiting Professor" presso l'Università di Edimburgo.

Ricopro il ruolo di Delegato per l'Internazionalizzazione della Scuola di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Padova, promuovendo collaborazioni internazionali strategiche in ambito accademico, clinico e scientifico. Parallelamente all'attività clinica e accademica, ho ricoperto diversi ruoli istituzionali di rilievo in ambito scientifico, accademico e educativo.

Negli ultimi anni mi sono anche dedicato attivamente alla Terza Missione universitaria, coordinando numerosi progetti di informazione e prevenzione delle malattie oncologiche, gastroenterologiche ed epatologiche, rivolti alle scuole, alla popolazione generale e a categorie fragili, anche in collaborazione con la Sezione di Padova della Croce Rossa. Da diversi anni ricopro la carica di Segretario

dell'Associazione Roberto Farini Onlus per la Gastroenterologia.

Recentemente, con il Dipartimento di Scienze Chirurgiche, Oncologiche e Gastroenterologiche dell'Università di Padova, e in collaborazione con Medici con l'Africa, l'Istituto Superiore di Sanità e l'Ospedale Universitario di Bogodogo (Burkina Faso), abbiamo ottenuto un importante finanziamento da parte dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), afferente al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Il progetto, mirato allo screening delle epatiti virali in Burkina Faso, rappresenta un significativo esempio di integrazione tra assistenza sanitaria, ricerca scientifica e cooperazione internazionale. Tutto ciò non sarebbe stato mai possibile senza il totale supporto della mia amata e splendida famiglia, mia moglie Giulia, con la quale condivido valori di impegno e dedizione, e le mie due meravigliose figlie, Vittoria Elena e Margherita Sofia.

Credo che il mio percorso rifletta appieno i valori fondanti del

Rotary: servizio alla comunità, promozione della pace, equità nell'accesso alla salute e cooperazione internazionale. La mia carriera coniuga l'impegno clinico, la ricerca scientifica e l'educazione, con una particolare attenzione alle categorie più fragili. Progetti di prevenzione, cooperazione con Paesi a basso reddito e ruoli istituzionali testimoniano una visione della medicina profondamente orientata al bene pubblico, in piena sintonia con lo spirito rotariano.

Francesco Paolo Russo



Francesco Paolo Russo



Scene di vita studentesca
Fulvio Pendini - affresco (1963)
Collegio Universitario Gregorianum

F. Pendini 63